



CARRARO

1927

OGNI GIORNO MIGLIORE

*Il caffè è un rito quotidiano e sociale,
e se ogni giorno è migliore,
migliore è anche l'intensità delle nostre relazioni,
la voglia di stare insieme,
la consapevolezza delle cose buone.*



CAFFÈ CARRARO S.p.A.

Torrefazione e Spaccio Aziendale
Via Lago di Pusiano 20, Schio VI

Casa del Caffè
Via S. Giovanni Bosco 14, Schio VI

www.carraro1927.com

Un augurio dal sud Sudan

SANTITÀ PRIMA CHE PACE

✦ Christian Carlassare, vescovo di Rumbeki

A Rumbek abbiamo cominciato il cammino di Quaresima comunitariamente. Quest'anno, infatti, abbiamo vissuto la quindicesima assemblea pastorale della diocesi proprio a cavallo del carnevale e del mercoledì delle ceneri. Ci siamo lasciati guidare dal tema della sinodalità e dal motto: *Camminando insieme come Famiglia di Dio*. Dopo un primo giorno dedicato alla preghiera e due giorni dedicati alle relazioni sia dei dipartimenti della diocesi che delle parrocchie, abbiamo fatto dei laboratori tematici su vari ambiti: la formazione e valorizzazione dei catechisti, la pastorale giovanile, la pastorale delle famiglie, la formazione umana integrale nelle scuole diocesane, la pastorale vocazionale e formazione permanente dei nostri agenti pastorali, il ministero della comunicazione sociale e il rafforzamento dell'amministrazione



diocesana. Nell'ultimo giorno abbiamo riconosciuto alcune priorità e individuato un piano d'azione.

Ho anche colto l'occasione di dare alla diocesi la mia lettera pastorale che ci accompagnerà durante l'anno.

Pur riconoscendo l'importanza di una programmazione fissata dentro un piano pastorale ben preciso, ho voluto ricordare le parole che papa Francesco ha lasciato ai vescovi, preti, religiosi e seminaristi durante la sua visita al Sud Sudan: «A

volte ci capita di pensare di essere noi il centro, di poterci affidare, se non in teoria almeno in pratica, quasi esclusivamente alla nostra bravura; o, come Chiesa, di trovare la risposta alle sofferenze e ai bisogni del popolo attraverso strumenti umani, come il denaro, la furberia, il potere.» Invece dobbiamo riconoscere che l'altro è il nostro centro, le persone stesse, specie le più po-

vere e vulnerabili. E la nostra opera non prende vita da noi stessi ma da Dio, e quindi siamo chiamati ad essere servi suoi e non invece signori che si servono di Lui per un nostro ideale seppur bello pur sempre fin troppo terreno. «*Davanti al Buon Pastore, comprendiamo che non siamo capi tribù, ma Pastori compassionevoli e misericordiosi; non padroni del popolo, ma servi che si chinano a lavare i piedi dei fratelli e delle sorelle; non siamo un'organizzazione mondana che amministra beni terreni, ma siamo la comunità dei figli di Dio.*» Come Mosé dobbiamo toglierci i sandali con umile rispetto, spogliarci della nostra presunzione umana, lasciarci attrarre dal Signore e coltivare l'incontro con Lui nella preghiera. Solo il Signore può renderci liberi dal nostro orgoglio e ambizioni. Solo in Lui possiamo essere umili compagni di viaggio di quanti ci sono affidati.

L'assemblea si è chiusa, ma non abbiamo rallentato il passo. Il cammino rimane aperto e da percorrersi insieme tutti i giorni. Da subito mi sono dedicato ad incontrare i diversi dipartimenti per dare direzione ai primi passi e fissare le prossime mete. Ho ricevuto anche la visita di alcuni amici: Tommaso, don Sebastiano Bertin e don Diego Cattelan della diocesi di Padova. Insieme abbiamo vissuto due esperienze molto forti. La prima è stata la visita a un accampamento di gente che vive

al seguito del proprio bestiame. Ci siamo resi conto che la nostra pastorale si ferma spesso a un piccolo gruppo privilegiato di gente che vive stabilmente nei centri abitati, vanno in chiesa e mandano i figli a scuola. Come possiamo invece raggiungere tutte quelle persone che sono ai margini e vivono nell'instabilità e insicurezza? Come possiamo vivere una pastorale che sia proiettata verso l'esterno e che va incontro a chi non viene in chiesa e non frequenta le nostre scuole? La seconda esperienza è stata la visita alla gente di Nyang, località a Est di Yirol. Lì ci siamo imbattuti nella situazione drammatica degli sfollati Nuer che in migliaia stanno abbandonando la regione di Panyijiar alla ricerca di cibo proprio in questa zona abitata dai Dinka della sottotribù Ciec. Sono noti pregiudizi e inimicizia fra questi gruppi etnici. Allora nasce una domanda: si tratta di follia o disperazione? Non è disperazione, perché questa è solo per coloro che vedono la fine senza dubbio possibile. Ma non si tratta nemmeno di follia dal momento che si sceglie l'unica via possibile per cercare vita. Quindi possiamo parlare di saggezza quando, dopo aver perso tutto, si è pronti a riallacciare relazioni che si erano spezzate, nella speranza finalmente di promuovere vita.

Questi pensieri mi hanno fatto ricordare il motto del beato John H. Newman: **Santità prima che pace.** Tut-

ti cerchiamo la pace. Ma quale pace? Cerchiamo forse una pace comoda? La fine di ogni preoccupazione! Magari evitando i problemi! E quindi anche schivando gli altri spesso visti come portatori di guai o, per lo meno, disturbatori della quiete pubblica. È la pace di chi passa oltre e non si fa carico delle povertà e sofferenze della gente. È una pace ipocrita. Gesù non si è dato pace. «*Non sono venuto a portare pace*» aveva detto Lui, ma un taglio netto con ogni ingiustizia e accomodamento con un sistema che promuove la morte della fraternità.

La pace si deve fondare sulla verità e sulla santità della vita. Ecco perché vediamo Gesù in croce. Solo la santità si fa impegno e dono. Solo la santità si adopera per la giustizia e percorre la via della comunione e della vera pace.

Sant'Edith Stein ci metteva in guardia di non accettare un amore che manchi di verità. In Gesù crocifisso scopriamo invece l'amore nella sua verità più profonda e radicale. Buon cammino di Quaresima verso la vita nuova della Pasqua, una vita santa che non si dà pace, ma si fa dono.

Associazione Bakhita Schio Sudan

UN PONTE DI AMICIZIA TRA SCHIO E LA TERRA DI BAKHITA

3



ASSOCIAZIONE
BAKHITA
SCHIO-SUDAN

Gianfrancesco Sartori

L'associazione Bakhita Schio-Sudan nasce nel 2018 come naturale continuazione di un «progetto» con mandato decennale, promosso direttamente dal Comune di Schio in collaborazione con la Chiesa locale e la società civile attraverso un comitato nato per questo motivo oltre dieci anni prima. L'associazione Bakhita Schio-Sudan ha l'ambizione di essere un ponte di

collegamento tra Schio e la terra di santa Giuseppina Bakhita e in questo riveste grande importanza l'essere fondamentalmente laica, apolitica e aconfessionale (per quel che può esserlo un'associazione che in santa Bakhita ha il proprio vessillo). Aperta in ogni caso a chiunque si ritrovi nel proprio statuto e nei propri principi che scopriamo essere universali, così come sorella universale è la Santa a cui ci si ispira. È stata vista, sin dalla nascita, come una rispo-

sta della città al bisogno di guardare oltre i propri confini ed intervenire (per quanto possibile) nei bisogni del paese di provenienza di Bakhita cercando di restituire con gratitudine quanto operato dalla Santa in città. Pertanto, l'associazione Bakhita Schio-Sudan si propone di tener vivo il ricordo di santa Giuseppina Bakhita (cittadina onoraria di Schio) e di operare, attraverso varie collaborazioni, con iniziative di scolarizzazione, alfabetizzazione, formazione professionale nella terra natia di Bakhita: il Sudan, oggi Nord e Sud Sudan. L'Associazione, (ispirandosi alla «schiava liberata» Bakhita), tiene anche un occhio attento alla lotta a tutte le forme di schiavitù vecchie e nuove.

4

EXCURSUS STORICO:

Il 1° ottobre del 2000 Giuseppina Bakhita viene proclamata Santa. L'8 febbraio del 2003 (ricorrenza della morte di Bakhita 8 febbraio 1947) l'arciprete di Schio, mons. Antonio Doppio assieme a mons. Giacomo Bravo muoiono in un incidente durante un viaggio in Sudan sulla terra di Bakhita dove erano andati a renderle omaggio. Tra il 2003 ed il 2007 la città di Schio si interroga sulla figura di santa Giuseppina Bakhita, sulla sua presenza in città, sul ruolo avuto da questa «piccola, grande» donna vissuta in città a cavallo delle due guerre mondiali, sulla coincidenza della morte dei compianti prelati e convergere per interessamento dell'Amministrazione comunale e supporto della

famiglia Doppio nel comitato Bakhita Schio Sudan, con lo scopo di tener vivo il ricordo della Santa e operare con iniziative formative, agricole, ecc. nella Sua terra.

Il 2017 vede Giuseppina Bakhita divenire con voto unanime del consiglio comunale cittadina onoraria della città di Schio. Qui riposano le spoglie mortali della Santa.

Il 28 novembre 2018 si costituisce, sull'ossatura del decaduto omonimo comitato, l'Associazione Bakhita Schio Sudan.

Quest'anno siamo ritornati, dopo la lunga pausa dovuta al Covid-19 e alle conseguenti restrizioni, con le nostre iniziative utili a raccogliere offerte per i vari progetti.

Due obiettivi hanno guidato le iniziative del febbraio mese di Bakhita di quest'anno:

Una raccolta fondi straordinaria a favore della realizzazione di un pozzo d'acqua da costruire nella terra di Bakhita.

Un coinvolgimento della città sempre più cercato e intrapreso attraverso il rendere partecipe altre associazioni, le scuole, i singoli, affinché il ricordo di Bakhita sia sempre più largo così come la condivisione dei progetti fatti nel suo nome.

Il nostro nuovo sito internet può aiutare a conoscerci e a informare oltre a tenere collegate le persone. Troverete nel dettaglio i commenti sulle iniziative dello scorso febbraio ma anche quanto fatto sino ad oggi e tante altre curiosità... (<https://associazionebakhita.it>).

Prònao

SOTTO IL PRÒNAO DEL DUOMO

Il direttore Giuseppe Piazza



Mons. Antonio Riboldi, allora vescovo di Acerra, era venuto a Schio per tenere una conferenza nel teatro della canossiana. Era scortato dalla Polizia, perché era un vescovo scomodo che diceva e faceva coerentemente quello che pensava; perciò la camorra lo aveva minacciato. Fra le molte parole interessanti che ascoltai, un pensiero mi colpì in modo particolare: «è pericoloso entrare tra le maglie della magistratura! Ne puoi uscire con le ossa rotte, soprattutto se non hai le risorse per organizzare una difesa legale con abili avvocati». Il «pool mani pulite» milanese era apprezzato dal popolo perché intendeva punire la corruzione, ma colpì duramente alcuni partiti politici, annientò la Democrazia Cristiana e ridimensionò altre forze politiche, provocando la nascita della così detta seconda repubblica, in cui la corruzione non era stata per nulla debellata, anzi. D'altra parte i partiti hanno bisogno di soldi per vivere e per organizzare la propria attività.

La nostra democrazia sancisce la distinzione e separazione dei tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario, ma talvolta il potere giudiziario entra nella politica, come un elefante nella

cristeria. Il politico dovrebbe essere combattuto con le armi della politica, non con i processi. La Magistratura interviene se c'è un reato, se il politico va contro la legge; non è suo compito giudicare altre questioni etiche o politiche. La condotta personale del singolo potrà essere raccontata, se uno crede, nel confessionale, non nelle aule di giustizia. La Magistratura interviene solo se il politico pecca contro la legge e se procura un danno agli altri. Anche il giudice Carlo Nordio era venuto a Schio, ospitato nello stesso teatro di via Fusinato. Egli parlò di giustizia manifestando grande competenza ed un raro equilibrio.

* * *

Nel passato ero andato ad Arcore per analizzare il **nuovo organo** nella chiesa parrocchiale. Il parroco mi consegnò la chiave per salire nella cantoria sopra il portale dove ebbi l'opportunità di verificare ogni dettaglio dello strumento. Dopo l'esame dell'organo e qualche suonata, consegnai in canonica la chiave della cantoria e dissi al parroco, anzi al prevosto: lo strumento della sua chiesa mi sembra il migliore da me analizzato fra quelli costruiti da quel giovane organaro. E azzardai una battuta con il

sorriso: avrà avuto un contributo consistente dal cavaliere, suo parrochiano. «Quale cavaliere? Quello a cui lei forse allude, lo vedo solo in televisione; lui, a quanto so, ha una cappella privata e qualche amico monsignore che frequenta la sua abitazione.»

* * *

Siamo a Pasqua, e l'incredibile **guerra continua**, quella iniziata militarmente piú di un anno fa quando Putin mandò l'esercito e con molti carri armati contro l'Ucraina, fece scagliare missili di varia natura per distruggere il paese e provocare una strage tra la popolazione. Perché? Il perché delle guerre rimane sempre un mistero, o quasi. È sempre un atto di prepotenza dichiarare una guerra, ma chi la inizia, ritiene che sia un atto di giustizia, di potenza e di coraggio. Se per caso l'Ucraina avesse compiuto qualche azione discutibile, si poteva trovare un modo per trattare diplomaticamente, senza ricorrere alla violenza della guerra, che provoca solo morte e distruzione. E il teatro di questa guerra è solo l'Ucraina, non la Russia, che l'ha provocata e che sembra per nulla intenzionata a concluderla. Mi chiedo spesso che cosa provi chi ha prodotto la guerra mentre vede l'orrore dei combattimenti, i massacri, la sofferenza dei cittadini inermi e la distruzione delle strutture e città dove vivono le persone: indifferenza, apatia, piacere, gioia o goduria? Tuttavia l'Europa dovrebbe cercare sempre una qualsiasi strada per la pace, ma purtroppo ogni Stato viaggia per conto suo e persegue i suoi interessi. D'altra parte gli Stati europei nel secolo scorso hanno prodotto ben due guerre mondiali.

Mi sembra che soltanto **papa Francesco** sia sincero e credibile; egli solo parla realmente di pace. Forse gli altri hanno la speranza di vincere la guerra o di trarne un qualche vantaggio, mentre il popolo conosce la sofferenza e la morte; inoltre il paese viene distrutto. Perché?

* * *

Il **festival di Sanremo** serve anche per lanciare le nuove canzoni, ma è soprattutto un avvenimento di costume: qualche frangia politica, frequenti trasgressioni, un po' di cultura, affidata al bravo attore Roberto Benigni che ama recitare la Divina Commedia del conterraneo Dante. Questa volta egli ha illustrato un articolo della nostra Costituzione, alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Qualcuno si è scandalizzato per un bacio, decisamente poco opportuno perché passionale, dato in bocca, in pubblico, ad un collega cantante, ma sarebbe stato peggio, o no?, se avesse compiuto un atto di violenza, un pugno o altro, come si usa sempre piú spesso nella nostra società, anche fra i minorenni, perfino nella scuola. L'animale uomo non dovrebbe diventare una bestia, ma è bene che conservi l'umanità, il pensiero, la spiritualità che caratterizzano l'uomo. Altrimenti.

Ricordo che due giovani furono malmenati, picchiati a sangue e ricoverati in ospedale perché camminavano tenendosi per mano. Qualcuno aveva commentato: bene, così imparano. Che cosa? la violenza?

Quindi un'atleta nigeriana, che in Italia ha ottenuto fama, successo e una vita agiata con lo sport in una squadra

di palla a volo italiana, ha affermato che gli Italiani sono razzisti.

Chi sa perché ogni giorno arrivano per mare e per terra nell'Italia razzista stranieri di razze diverse e si fermano qui perché è difficile andare nel resto d'Europa. Essi rappresentano oramai una percentuale di grande rilievo. Se siamo razzisti, perché continuano a venire in Italia? Ovviamente una qualche forma di razzismo c'è ovunque, in ogni parte del mondo, in America, in Asia, in Africa, in Australia. Non so come reagirebbe chiunque, anche se non è razzista, se andassimo in massa ad occupare la sua terra, il giardino, la casa e altro, a rubare, a comportarci con violenza, a smerciare droga, a calpestare le leggi, le consuetudini, a sconvolgere la sua vita e a togliergli la pace.

* * *

Forse siamo in troppi su questo pianeta: in pochi anni è più che raddoppiata la popolazione mondiale. Ora siamo arrivati a **otto miliardi di abitanti**, da sfamare, da vestire perché ognuno dovrebbe vivere dignitosamente. Nel 1950 eravamo in 2 miliardi e 521, nel 1999 in 5 miliardi e 900. Oggi siamo quasi 8 miliardi. E l'Africa è il continente che, come popolazione, cresce più degli altri.

Non è un problema avere tanti figli, ma poi occorre assicurare una vita dignitosa, non condannarli all'indigenza o alla fame. Inoltre il nostro pianeta, a causa del mutamento climatico, riduce continuamente le zone abitabili e diventa sempre meno ospitale.

L'ho già detto, ma «repetita iuvant», le cose ripetute giovano. È vero che Dio disse ad Adamo ed Eva: andate e mol-

tiplicatevi, ma tale esortazione risale a quando la terra era abitata solo da due persone.

* * *

La **Maranese** è la strada che collega Schio con Marano vicentino. Una volta, lo ricordo vagamente, era una stradina di campagna in terra battuta, piena di curve a gomito, che costeggiava le proprietà terriere, difese da alti muri di sassi. È rimasto qua e là qualche scampolo di questa strada campestre. Nel dopoguerra fu tracciata l'attuale arteria, che ci sembrava fin troppo larga e diritta, abbellita da alberi. Ora sembra troppo stretta e pericolosa, perché se uno corre e si scontra con un platano, può avere conseguenze molto serie: può lasciarci la vita.

C'è sempre qualche mente illuminata tra noi: qualcuno aveva proposto di abbattere tutte le piante, per evitare lo scontro, ma anche chi vuole spostare la stazione dei treni in periferia, per creare un caso unico e per invitare il cittadino a non usare il treno. In tutte le città la stazione ferroviaria è sempre in centro.

Tuttavia non è colpa dell'albero se uno lo urta violentemente. L'albero sta fermo al suo posto, mica si sposta: per evitare lo scontro basta mantenere una velocità che ti consenta di controllare l'auto.

* * *

Guerra è dapprima la speranza che dopo si stia meglio; poi l'attesa che l'altro stia peggio; poi la soddisfazione che anche l'altro non stia meglio; e alla fine la sorpresa che tutti e due stanno peggio. (Karl Kraus).

8 febbraio 2023

MEMORIA DI SANTA BAKHITA S. BAKHITA LIBERA GLI OPPRESSI TESTIMONE DI LIBERTÀ PER TUTTI

sr. Maria Carla Frison

Il tema che ha guidato la preparazione alla festa di santa Giuseppina Bakhita nel 2023 si è ispirato al dono alla città di Schio della scultura di Timothy Schmalz, *Let the Oppressed go free*, che presenta santa Bakhita mentre, dalle viscere della terra, ovvero da tutte le situazioni di perdizione, fa emergere alla luce le vittime delle schiavitù sempre nuove.

Davvero santa Bakhita è sempre in cammino con gli schiavi della storia. Ha camminato lungo tutta la sua vita, attraversando selve, foreste, deserti, città affollate, mercati di vite umane. Brevi le sue soste, anche quando fu in mezzo a noi come cuoca, sacrestana portinaia, o missionaria in viaggio, per testimoniare la libertà e chieder-

la per tutti. Ci accoglieva in piedi, poneva la sua mano sulla nostra spalla, ci scompigliava i capelli. Quel suo tocco ci dona ancora la sua energia spirituale, ancora ci libera con la testimonianza di come lei stessa ha compreso la libertà e l'ha vissuta, perdonando e amando.

Testimonianze di questa sua vicinanza sono state condivise durante i vesperi del triduo che ha preceduto la sua festa. Dall'Argentina ecco la testimonianza di un'amicizia con santa Bakhita che ha - letteralmente - liberato la vita di Nelida da sofferenze e disabilità accolte nei suoi figli e nella sua stessa vita. A lei non le è mancata anche la consolazione di essere risanata da una paralisi per la preghiera fiduciosa ri-



8



volta all'amica santa Bakhita, presenza amichevole di cui il marito si è fatto testimone.

Il 6 febbraio, nel decimo anniversario della morte di don Luigi Bolla sdb, già servo di Dio, Carlo Bolla ha ricordato che, quando da chierichetto vedeva «Madre Moretta» ricevere l'Eucarestia, sembrava sciogliersi d'amore per Gesù. Santa Bakhita desiderava anche che i missionari facessero conoscere e amare Gesù nel mondo. E padre Luigi ha donato, in modo sapienziale, vivendo in mezzo a loro, dignità e libertà al popolo indigeno degli Achuar in Ecuador e Perù.

Siamo liberi per liberare gli altri, questa anche l'esperienza di Patricia, liberata nello spirito per intercessione di s. Bakhita, che ora desidera - con la sua persona e i suoi beni - essere dono per il suo stesso popolo.

Ecco i momenti forti della nostra festa, vissuta l'8 febbraio, 20° anniversario della morte di mons. Antonio Doppio e mons. Giacomo Bravo nella terra di s. Bakhita, con quattro solenni celebrazioni, e con un afflusso di visitatori che ci ha riportati alla pre-pandemia, con la chiesa affollatissima, soprattutto nel pomeriggio, e con presenze di fedeli giunti per dire grazie da varie

città e nazioni: USA, Inghilterra, Slovenia, Roma e altre città.

Durante la tavola rotonda del 10 febbraio, fratello Lino Breda ha ribadito come santa Bakhita sia stata artefice della propria libertà. «Bakhita schiava, ma nello Spirito santo - totalmente libera e liberatrice - libera a sua volta anche noi dalle nostre schiavitù vere o immaginarie, dalle nostre piccinerie e chiusure, risentimenti e aggressività. Santa Bakhita è la risposta a questi tempi difficili. Si tratta di imparare da lei la piccolezza, la spoliatura e la marginalità. È questa l'audacia della santità, suo dono di pace, fraternità e protezione da chi insidia la vita». Il moderatore dell'evento, Giorgio Dalle Molle, ricco della sua esperienza medica con il CUAMM in Sud Sudan, ha aggiornato per noi la presenza di Bakhita viva tra il suo popolo, mentre lo storico Giacomo Ghedini ci ha posizionato nella verità storica di una schiavitù da cui santa Bakhita si è consapevolmente liberata.

Oltre alla tavola rotonda suaccennata, la presentazione del libro di Gianni Faccin: «*Ora ti ascolto... e poi?*», con la cena solidale, ci hanno ritemprati nell'impegno di un ascolto fatto sia accoglienza reciproca che dono. Il 20





10 Timothy Paul Schmalz (1969-viv), *Let the Oppressed go free* (bronzo, 2020).

febbraio, in dialogo con l'autore, fratello Lino Breda ci ha ripresentato la lunghezza d'onda dell'ascolto di santa Bakhita che per noi - oggi - è voce di fraternità e amicizia.

Il 25 febbraio, la cena solidale è divenuta sia espressione sia risposta a questo ascolto. Lo scopo quello di unire le forze per realizzare la cisterna d'acqua che il vescovo di El Obeid, mons. Tombe Trille Kuku, desidera realizzare nel luogo da cui Bakhita, ancora bambina, è stata rapita. Il vescovo di Rumbek, mons. Christian Carlassare, ci ha proposto questo progetto, per donare al popolo di santa Giuseppina Bakhita sia una fonte di vita che di grazia, visto che il sito è già vissuto dalla Chiesa del Sudan come un centro di spiritualità.

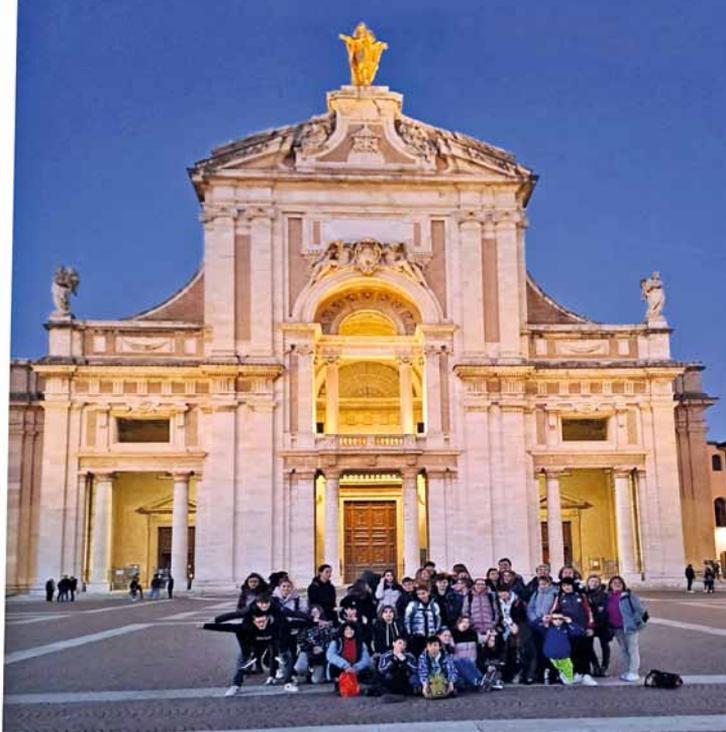
Il primo ed ultimo impegno vissuto dall'associazione Bakhita Schio-Sudan, insieme alle Madri canossiane, il concorso dei ragazzi delle medie inferiori di Schio, che hanno espresso anche visivamente l'approfondimento del tema proposto dal monumento a santa Bakhita: *Liberate gli oppressi*. Le migliori interpretazioni del tema saranno esposte al palazzo Toaldi Capra a partire dal 17 marzo. Coincidenza felice con l'inaugurazione della prima copia della statua di *Let the Oppressed go free* a New York (altre copie saranno poste nelle capitali del mondo) il cui monumento originale, donato alla città di Schio, sarà inaugurato solennemente il 29 giugno 2023, per riaccoglierla tra noi come sorella, madre e amica che dal Cielo tutti ci ascolta e libera.

Parrocchia di S. Pietro

19-21 FEBBRAIO: USCITA AD ASSISI

Maeli

La mattina del 19 febbraio i ragazzi si sono alzati alle sei del mattino e sono partiti per andare ad Assisi, sulle tracce di s. Francesco D'Assisi e del b. Carlo Acutis. Arrivati verso le due del pomeriggio, come prima tappa sono andati a visitare il santuario di San Damiano, subito dopo, a piedi, hanno raggiunto la chiesa di Rivotorto e dopo averla vi-



sitato, verso le quattro del pomeriggio, si sono recati all'ostello per riposarsi e cenare, pronti per il giorno seguente.

Il mattino del 20 febbraio, dopo la colazione e la preghiera del mattino, si è andati nel centro di Assisi in pullman dove li aspettava una caccia al tesoro in giro per la città. Dopo il pranzo al sacco, ecco la visita alla basilica di San Francesco e a quella di Santa Chiara, dove si è potuto ammirare l'originale Crocifisso di San Damiano. La tappa successiva è stata la tomba del b. Carlo Acutis. Verso il tardo pomeriggio, ci si è recati alla Porziuncola. La giornata si è conclusa in ostello con la preghiera della sera.

Il 21 febbraio, ultimo giorno, i ragazzi sono andati all'eremo delle carceri, dove don Alex ha celebrato la santa Messa con l'imposizione delle ceneri. Dopo gli ultimi momenti di preghiera all'eremo, ecco la ripartenza per Schio. Certamente questo viaggio rimarrà nella memoria come qualcosa da ricordare.

In preparazione alla prima comunione, insieme alle catechiste, alle animatrici e a don Alex, abbiamo trascorso tre giorni ad Assisi sulle tracce di san Francesco e del beato Carlo Acutis.

Sono stati giorni intensi di visite a luoghi significativi sia per il loro valore storico che per quello spirituale.

Tra visite, momenti di riflessione e preghiera abbiamo vissuto tre giorni di

condivisione e allegria accompagnati anche da alcune testimonianze di persone (i frati e le suore che ci hanno accolti nei vari santuari) le quali vivono e si prendono cura non solo degli spazi ma anche delle persone che incontrano. A voi ragazzi auguriamo di poter fare altre tante esperienze così forti per arricchire la vostra vita.

Le catechiste



Sabato 18 febbraio il vescovo mons. Bruggnotto, per la prima volta è venuto da noi per amministrare la cresima ai nostri ragazzi, in un Duomo pieno come nelle grandi occasioni. (Foto Codiferro)



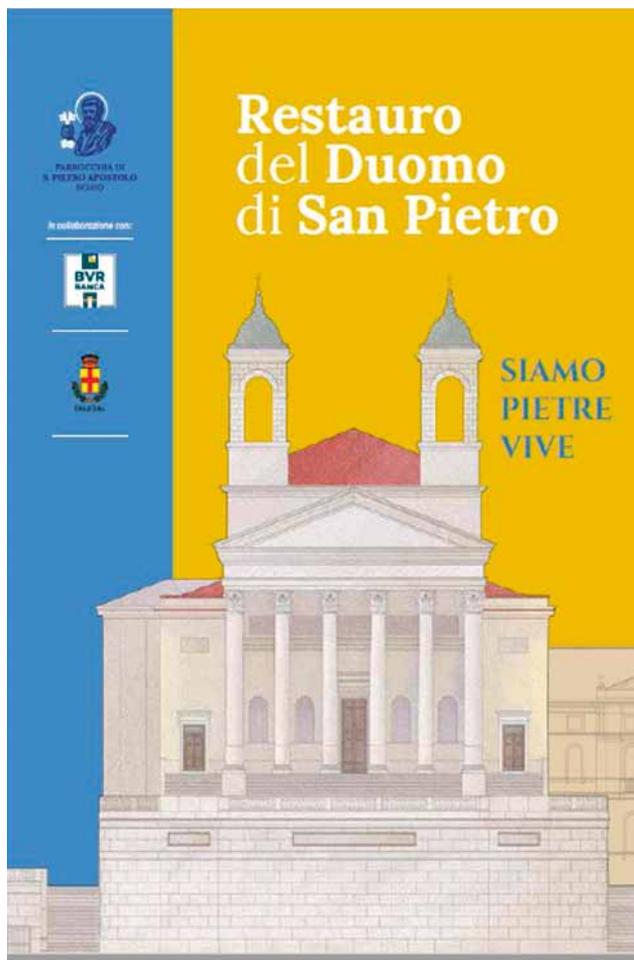
Restauro del Duomo

IL PUNTO SUL RESTAURO DEL DUOMO

mons. Carlo Guidolin

Nel numero natalizio del «Bollettino», ci chiedevamo fin dal titolo dell'articolo: «Ci riusciremo?». Era una domanda legittima, vista l'impresa che ci si prospettava, cioè l'apertura della **campagna di raccolta fondi** per avviare il Restauro esterno del Duomo di S. Pietro, che nel primo stralcio prevede la messa in sicurezza anzitutto delle gradinate, delle balaustre, del basamento della facciata, del sagrato antistante il Pronao.

A che punto siamo? La raccolta fondi, ad oggi (mentre scrivo è il 10 marzo), nel conto corrente «SiamoPietreVive» (IBAN IT90C0866960752006000972766) messo a disposizione della BVR Banca di Schio, reca un saldo positivo di circa € 30.000,00. Il fabbisogno necessario per realizzare il primo stralcio è di circa € 350.000,00. È evidente che c'è ancora molta strada da fare, ma sono tante le attestazioni di persone che desiderano dare il proprio contributo e, di settimana in settimana, è una goccia continua. Nel foglio settimanale degli avvisi, infatti, si può trovare, ag-



giornato, lo stato della raccolta fondi. Dal punto di vista tecnico, sono state inoltrate le richieste per le autorizzazioni necessarie, alla Curia vescovile di Vicenza e alla Sovrintendenza archeologica belle arti e paesaggio di Verona. Un grazie particolare all'architetto Massimo Zampieri per la mole di materiale prodotto in questo periodo al fine di redigere le richieste necessarie agli enti sovra elencati.

Schede archivistiche

Ora rimaniamo in attesa di ricevere il placet per poi iniziare i lavori, cosa che avverrà – secondo le indicazioni date a suo tempo dal Consiglio pastorale parrocchiale – non appena la raccolta fondi raggiungerà o si avvicinerà alla cifra preventivata per il primo stralcio. Un

grazie ancora va all'Amministrazione Comunale per il supporto informativo e divulgativo dato finora e alla BVR Banca che ci ha offerto il servizio del conto corrente «Siamo Pietre Vive» e per il contributo che ha intenzione di devolvere.

CONCERTO «PRO RESTAURO DUOMO»



Sabato 6 maggio, ore 20.30, in Duomo, ci sarà un importante concerto con la nostra Schola cantorum «S. Cecilia», diretta da Luciana Silvestri, e l'organista Massimiliano Raschiotti, che accompagnerà il coro ed eseguirà brani da solista.

Nella serata, che ha lo scopo di raccogliere fondi per l'opera, l'architetto Massimo Zampieri illustrerà i particolari del progetto di restauro del Duomo.

A 10 anni dalla morte del missionario scledense.

LA LIBERTÀ TESTIMONIATA DA PADRE LUIGI BOLLA

Carlo Bolla

Padre Luigi Bolla nasce a Schio nel 1932, frequenta l'Oratorio salesiano e fin da piccolo sente una forte attrazione alla vita missionaria. Nel 1945 entra in seminario e a ventuno anni è inviato in Ecuador fra gli indigeni Shuar. Lì viene a conoscere l'esistenza dell'etnia Achuar, poco o per nulla raggiunta dai missionari, e nel 1971 ottiene di andare a vivere secondo la modalità indigena achuar. Lo farà per dodici anni nella foresta amazzonica in Ecuador, per poi inoltrarsi fin nel cuore di essa in zona peruviana e rimanervi nei successivi ventinove anni. Lo aspettano anni d'inculturazione progressiva, senza perdere la sua identità sacerdotale e salesiana, fino a identificarsi in tutto con l'amato popolo Achuar, che lo chiamerà *Yánkuam' Jintia*, cioè Stella del crepuscolo e sentiero (o percorso). Nonostante pericoli e minacce di ogni tipo, non perde mai la fiducia in Dio e continua a investigare i costumi, l'etnologia e la cultura di questo popolo e, secondo la riflessione antropologico-cristiana indicata dal concilio Vaticano II, scopre i «semi del Verbo», ossia la presenza divina, anche nella storia, nelle credenze e nella vita religiosa e umana dei popoli non cristiani. Partendo dalla mitologia Achuar prepara



questo popolo all'annuncio della Parola, portando a termine un'evangelizzazione totalmente inculturata.

Il 6 febbraio del 2013, a Lima durante gli esercizi spirituali, il Signore lo chiama alla pienezza della vita eterna. Le spoglie sono inumate nel locale cimitero l'8 febbraio, festa liturgica di santa Giuseppina Bakhita. Nel maggio del 2017 un lungo pellegrinaggio ac-



compagnerà le sue spoglie mortali al villaggio di Kuyuntsa, dove una cappella è stata costruita per accoglierle, nell'urna in pietra a forma di canoa. Oggi è in corso alla Diocesi di Lima la causa di beatificazione, estesa a quelle di Quito e Vicenza.

«Credo che il servizio più grande che ho reso a questa gente sia di aver dato loro ogni giorno la Parola del Vangelo (...) Questa è stata la mia più grande gioia, senza la quale mai avrei resistito tanti anni e grazie alla quale non ho mai perso l'entusiasmo nella vita con gli Achuar». Sono parole scritte da padre Luigi Bolla, chiamato in lingua achuar *Yánkuam'*, che significa *Stella del crepuscolo*, cioè «che ci orienta al calar del buio».

Egli dichiara così qual è stato, nel corso della sua intera vita, l'annuncio di liberazione generatore di tutti gli altri, capace di produrre quanto Gesù aveva affermato. «...conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi...». (Gv 8,32)

L'annuncio della Parola padre Luigi Bolla l'ha reso e testimoniato incarnandolo tenacemente nella realtà quotidiana di quel Popolo della selva amazzonica, portando libertà da alcune forme di servitù nelle quali esso viveva.

Libertà dalle discriminazioni sociali Sappiamo che sono discriminazioni ben attuali e diffuse su tutto il pianeta: fra poveri e ricchi, fra società evolute e terzo mondo, fra etnie, culture e religioni diverse.

Yánkuam' ha incontrato nel suo cammino missionario in Perù la minoran-



za etnica degli Achuar, di cui nemmeno conosceva l'esistenza. Sparsi nei villaggi della selva amazzonica, divisi in tribù guerriere, erano considerati «i selvaggi», estranei alla vita sociale, isolati e temuti. Si è presentato con parole di pace e di umiltà, spoglio di ogni privilegio, cercando accoglienza. Si è messo spontaneamente nella condizione dell'ospite che deve chiedere e ringraziare: una cosa inaudita per i nativi Achuar, che nei bianchi leggevano quasi solo arroganza.

Accettate le loro abitudini di vita tribali, gli abiti e il cibo, padre Bolla è stato legittimato a partecipare con diritto di parola ai costumi rituali e alle discussioni quotidiane fra gli adulti del villaggio che preparavano i piani, le alleanze, i matrimoni e le vendette contro i malefici. Ha gradualmente convinto gli Achuar a rinunciare alle pratiche guerriere e si è dichiarato inviato dal **suo Dio** ad annunciare che anch'essi erano **suoi figli**. È stato riconosciuto **uomo di Dio** e ascoltato. Ha acquisito autorevolezza e l'hanno seguito. Visitando i villaggi della selva egli ha creato unione fra le tribù, riconosciutesi



infine come un unico popolo, il popolo Achuar che ha preso coscienza di essere un'entità sociale e rivendica tale dignità.

Libertà dalla povertà culturale

Possiamo definire questa povertà come *assenza di scolarizzazione o analfabetismo*, piaghe tuttora diffuse in diverse zone del mondo e motivo di emarginazione per tanta gente.

Per gli indigeni la situazione si presentava molto più complessa perché la lingua achuar era soltanto parlata, e quindi sconosciuta e mancante di testi scritti. *Yánkuam'* ha dedicato decine d'anni a trasferire suoni e pronunce, fonemi e inflessioni vocali dell'idioma indigeno in segni grafici: in lettere, parole, frasi, accentazioni, creando una grammatica achuar fino allora inesistente. Nelle piccole scuole istituite per loro, i ragazzi dei villaggi imparano adesso a leggere e scrivere la loro lingua. Inizialmente ha tradotto in lingua achuar testi di preghiere, di canzoni liturgiche, fino poi all'intero Nuovo Testamento, finito di stampare nel 2009. Ha realizzato il dizionario Achuar-

Spagnolo che permette ai giovani di acquisire conoscenza bilingue. E i capi villaggio, riuniti nell'Organizzazione «ATI» - acronimo di «Noi Achuar» nel loro idioma - riconosciuta dallo Stato peruviano, hanno potuto stilare liberamente documenti ufficiali con le autorità governative a definizione e difesa dei propri diritti e territori. Oggi in Perú è riconosciuta, perché scritta e documentata, l'antica cultura Achuar.

Libertà di abitare, difendere e custodire il proprio territorio

Abitare la propria terra, la propria casa significa, oggi e ovunque, rimanere nella cultura dei padri e riconoscerla come appartenenza.

Fin dall'inizio della sua missione padre Bolla costatava il progressivo depauperamento della foresta pluviale amazzonica operato dai commercianti di legname, dai petrolieri e dai narcotrafficanti. Le grandi questioni dell'ecologia e biodiversità non erano allora così esplicite come lo sono oggi. Lui ne ha subito intuita la gravità e assecondato gli indigeni Achuar a schierarsi contro la distruzione e l'inquinamento del loro habitat. Tutto ciò che possedevano era la terra, il villaggio, le capanne, i sentieri, i corsi d'acqua di comunicazione. Togliergli loro avrebbe significato privarli di tutto, costringerli ad affluire verso i centri abitati, estinguere la loro cultura. Papa Francesco afferma nell'Enciclica *Laudato si'* che *la scomparsa di una cultura è più grave dell'estinzione di una specie animale o vegetale*. *Yánkuam'* si è fatto promotore e interprete della libertà di

conservare il proprio territorio; tant'è che oggi i nativi possono ricorrere per legge contro la deforestazione e l'inquinamento abusivi.

La libertà operata dall'annuncio della Parola, da cui siamo partiti, sta dunque all'inizio dell'elenco, non in coda; è quella che ha generato tutte le altre. ***Dio è qui da sempre nei vostri villaggi e voi l'avete già conosciuto negli antichi miti dei vostri antenati. Desidero offrirvi la Parola successiva, che ancora non conoscete. Perciò io sono qui;*** È questo è il senso del messaggio che padre Luigi Bolla annunciava ai fratelli Achuar.

Senza disprezzare le loro tradizioni, facendo appello al senso del sacro da sempre vivo, ha testimoniato il Vangelo con la sua vita, e la Parola di Gesù ha donato prospettiva e speranza a quel suo amato popolo, l'ha reso libero spiritualmente. Egli ha favorito la nascita di una

Chiesa Achuar autoctona che ora cresce incarnata nelle sue radici etniche: in essa operano a diffondere la Parola di Dio un numero crescente di Diaconi indigeni, di Lettori e Catechisti achuar. Questa sorprendente e profetica novità sta interessando la Chiesa universale. Qui troviamo quasi un parallelismo con la vicenda di Bakhita, conosciuta dal dodicenne Luigi Bolla proprio in questa sua chiesa, a quell'altare; il parallelismo sembra affiorare dalle parole di papa Benedetto XVI che ha scritto nell'Enciclica *Spe salvi*: ***«Bakhita cercò di sollecitare alla missione. La liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri».***

Forse non è sbagliato pensare che Lei abbia contribuito a sollecitare alla missione quel chierichetto con cui scambiava ogni mattina uno sguardo, nel ricevere il Corpo di Cristo.



Parrocchia di Santa Caterina

TUTTI IN CAPPELLINA

Alessandra Poscoliero

5 febbraio 2023, a S. Caterina sono ormai le 9 ed è l'ora della santa Messa, la prima messa in cappellina. Cappellina? si chiederanno molti di voi; ebbene sì, cari lettori, noi a S. Caterina abbiamo una chiesetta dentro la chiesa.

Si tratta di una piccola cappella alla quale si accede dalla navata principale e dove «sti ani de bon'ora» veniva celebrata la prima messa della domenica. Col tempo si decise poi di officiare la totalità delle funzioni nella chiesa principale, anche se si è sempre lasciato libero accesso alla cappella per chiunque volesse portare un saluto al Signore, trovando in quell'angolo caldo e intimo il posto ideale per un momento di riflessione e preghiera personale.

Il fatto di essere rimasta sempre accessibile non ha però evitato che lo scorrere del tempo e la manutenzione effettuata con sempre minore im-



pegno segnassero i tratti di quel piccolo angolo di chiesa opacizzandone la bellezza e il calore.

Un bel giorno però alcuni paesani, primi fra tutti i nostri preziosi e instancabili pensionati, ebbero l'idea di ridare alla cappellina il suo antico splendore e fu così che con sentito e



20

spirito di squadra e sotto la guida attenta del nostro sacrestano, Roberto Luccarda, iniziarono i lavori per sistemare gli arredi, ripulire i dipinti, risanare i muri e levigare il pavimento in legno. Dopo tanto lavoro e soddisfazione tutto sembrava pronto per essere nuovamente utilizzato; le sedie erano state disposte, il leggio aveva preso il suo posto, a filtrare la luce esterna furono montate delle

graziose tendine e una bella stufa a pellet non aspettava altro che essere accesa. Tutto era veramente pronto, ma purtroppo destinato a rimanere inutilizzato per qualche tempo ancora a causa delle restrizioni anti COVID e del poco spazio a disposizione, un gran peccato.

Ora però torniamo ad oggi, 5 febbraio e giornata nazionale di «aiuto alla vita», giornata in cui dopo lunga attesa possiamo finalmente dire di avere partecipato alla prima messa nella «nuova cappellina», prima ma non unica sicuramente, perché a questa ne seguiranno molte altre soprattutto nel periodo invernale.

L'emozione, lo stupore e la meraviglia nel cuore dei partecipanti si sono tradotti in ringraziamenti e gratitudine nei confronti di chi in qualunque modo ha reso possibile tutto questo, di chi con il proprio aiuto e lavoro ha reso fieri tutti i paesani, fieri di essere parte di una comunità unita e attiva e con la speranza che la nostra buona volontà e spirito di collaborazione possano essere anche un esempio. Siamo tutti fieri di tenere vivo il nostro paesello, che nel suo piccolo sa fare grandi cose.

ANNO XLVI - NUMERO 2 - PASQUA 2023

Periodico della Parrocchia del Duomo di S. Pietro

Registrato dal Tribunale di Vicenza il 12 novembre 1978 al n. 375

Proprietà di mons. Carlo Guidolin, parroco dell'Unità pastorale «S. Bakhita» - Schio

Direttore responsabile: **Giuseppe Piazza**

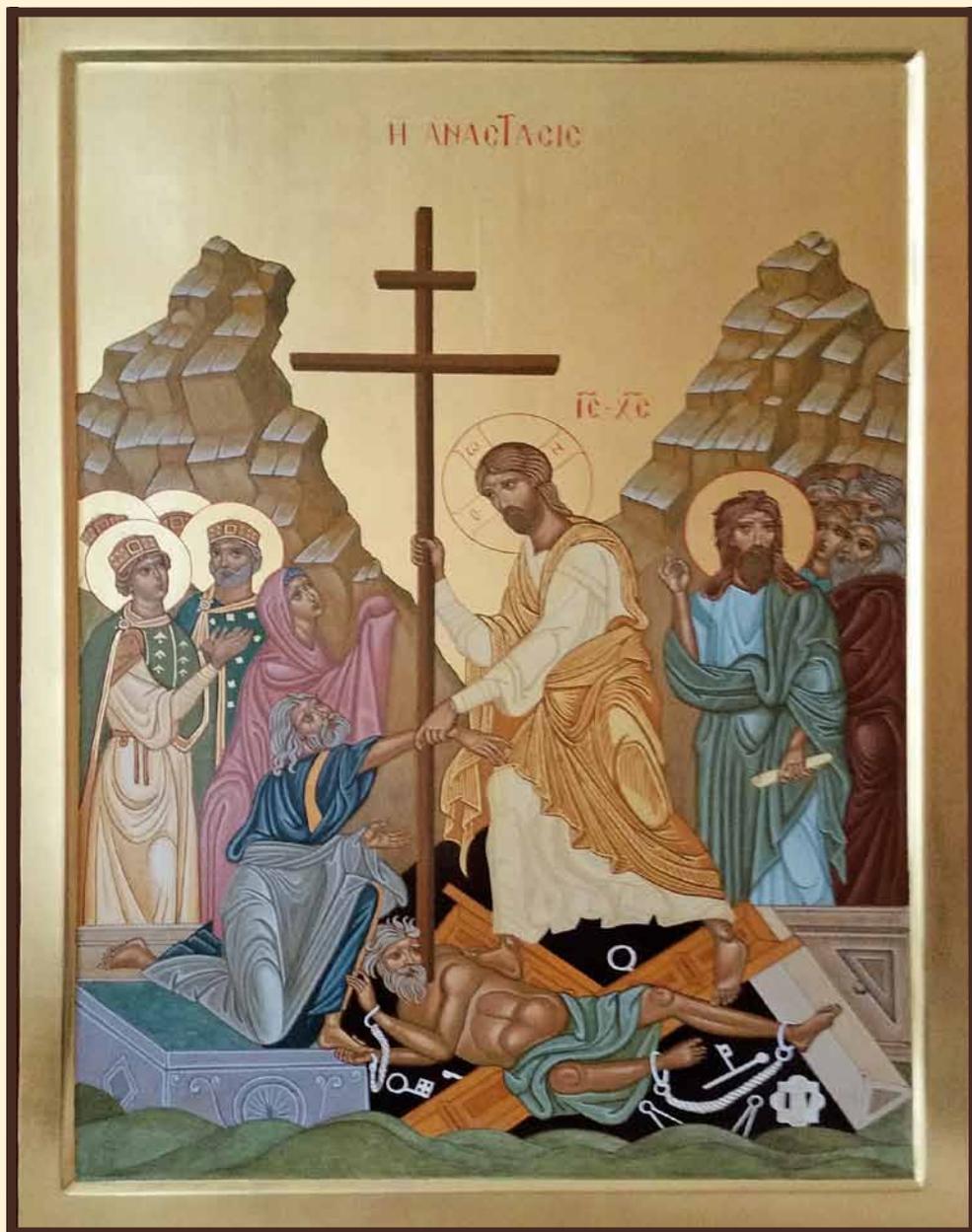
Comitato di redazione: mons. Carlo Guidolin, Giuseppe Piazza, Dina Mantoan, Giorgio Zacchello

Sede della redazione: Canonica di San Pietro apostolo - via C. Cavour, 3 - 36015 Schio (VI)

Tel. 0445/521103 - e-mail: upbakhita@gmail.com

Copertina: elaborazione grafica di Renzo Matino - Stampa Grafiche Marcolin, Schio

UNITÀ PASTORALE «SANTA BAKHITA» - SCHIO

SANTA PASQUA 2023

Katia Zuccolin, Icona dell'Anastasis. Come nella tradizione iconografica bizantina, Cristo, che risorge dagli Inferi, di cui ha spezzato le porte, porta con sé anche i profeti e i re dell'Antico Testamento, fra i quali vediamo Adamo ed Eva (a destra di Gesù).

SETTIMANA SANTA 2023

2 aprile: DOMENICA DELLE PALME E PASSIONE DEL SIGNORE

SANTE MESSE VESPERTINE

In Duomo: alle ore 17.00 e alle ore 18.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 18.00

Nella chiesa del Sacro cuore di Gesù: alle ore 18.30

SANTE MESSE DOMENICALI

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): alle ore 7.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 8.30, alle ore 10.30
(comunità romena), alle ore 18.30 (senza benedizione degli ulivi)

Nella chiesa di Santa Caterina: alle ore 9.00

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: alle ore 9.00

Nella chiesa di San Nicolò: alle ore 10.00

Nella chiesa del Sacro cuore di Gesù: alle ore 10.00

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo: alle ore 10.30

In Duomo: alle ore 11.00 con processione con gli ulivi.

La celebrazione inizia alle ore 10.30 all'Oratorio salesiano

In Duomo alle ore 16.00:

concerto-meditazione della Schola cantorum **Santa Cecilia**

22

3 aprile: LUNEDÌ SANTO

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): sante messe alle ore 6.55 e 8.00

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: santa messa alle ore 8.30

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo: celebrazioni penitenziale con confessione individuale alle ore 15.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: santa messa alle ore 18.00

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: santa messa alle ore 18.30

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: celebrazioni penitenziale con confessione individuale alle ore 20.30

4 aprile: MARTEDÌ SANTO

Nella chiesa Santa Famiglia (canossiane): sante messe alle ore 6.55 e 8.00

Nella chiesa di San Giorno di Poleo: santa messa alle ore 8.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: santa messa alle ore 18.00

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: santa messa alle ore 18.30

5 aprile: MERCOLEDÌ SANTO

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): sante messe alle ore 6.55 e 8.00

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: santa messa alle ore 8.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: santa messa alle ore 18.00

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: santa messa alle ore 18.30

Via crucis cittadina: nella nostra Unità pastorale un gruppo partirà da San Giacomo alle ore 19.45; un gruppo partirà dalla località Aste alle ore 19.45; un gruppo partirà dalla chiesa del Sacro Cuore di Gesù alle ore 20.00; un gruppo partirà dal Parco Robinson alle ore 20.00. Conclusione per tutti alle ore 20.30 al colle di San Nicolò con il Vescovo.

SACRO TRIDUO PASQUALE

Il Triduo costituisce un'unica celebrazione del mistero pasquale di Cristo, ripartita nei tre giorni santi. Le varie celebrazioni del Triduo non possono essere separate, ma sono da considerarsi come un'unica grande celebrazione che va dalla Messa «in coena Domini» del Giovedì Santo alla Domenica di Risurrezione. Questa unità celebrativa si esprime nelle parrocchie, chiamate a celebrare per intero il Triduo perché cuore dell'anno liturgico da dove sgorga ogni altra celebrazione dell'anno. I Vescovi perciò esortano quanti fanno riferimenti a gruppi, movimenti, oratori, rettorie e comunità pastorali, a partecipare alle celebrazioni del Triduo nelle chiese parrocchiali, come segno di unità e di comunione.

6 aprile: GIOVEDÌ SANTO IN COENA DOMINI

(oggi non vengono celebrate le consuete messe feriali)

Nella chiesa cattedrale di Vicenza:

alle ore 9.15: santa messa crismale con il Vescovo
tutti i sacerdoti della diocesi

In Duomo: alle ore 16.00

santa Messa in coena Domini per i ragazzi e gli anziani

Nella chiesa di Santa Caterina: alle ore 18.30

santa Messa in coena Domini

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 19.30

santa Messa in coena Domini della comunità romena

In Duomo: alle ore 20.30

santa Messa in coena Domini

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: alle ore 20.30

santa Messa in coena Domini

Nella chiesa di San Giorgio di Poleo: alle ore 20.30

santa Messa in coena Domini

7 aprile: VENERDÌ SANTO IN PASSIONE DOMINI

(oggi non vengono celebrate le consuete messe feriali)

Nella chiesa di San Nicolò: alle ore 15.00:

celebrazione della Via crucis. Segue disponibilità per confessioni.

Nella chiesa del Sacro cuore di Gesù: alle ore 15.00:

celebrazione della Via crucis. Segue disponibilità per confessioni.

Nella chiesa di San Giorgio di Poleo: alle ore 15.00:

celebrazione della Via crucis. Segue disponibilità per confessioni.

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): alle ore 15.00:

celebrazione della Via crucis.

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: alle ore 15.00:

celebrazione della Via crucis.

Nella chiesa di Santa Caterina: alle ore 18.30

(celebrazione della Passione del Signore)

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 19.30

celebrazione della Passione del Signore (comunità romena)

In Duomo: alle ore 20.30 celebrazione della Passione del Signore
Seguirà dalle ore 22.00 una veglia notturna presso la Chiesa di S. Nicolò

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: alle ore 20.30
celebrazione della Passione del Signore. Seguirà dalle ore 22.00 una veglia notturna animata dagli scout

Nella chiesa di San Giorgio di Poleo: alle ore 20.30
(celebrazione della Passione del Signore)

Durante le celebrazioni verrà raccolta una speciale offerta per sostenere la Chiesa presente in Terra Santa

8 aprile: SABATO SANTO

(oggi non vengono celebrate le consuete messe feriali e prefestive)

Nella chiesa di Sant'Antonio abate dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 17.00: possibilità di confessioni individuali.

In Duomo: alle ore 21.00 (solenne veglia pasquale)

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: alle ore 21.00
(solenne veglia pasquale della comunità romena)

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: alle ore 20.30
(solenne veglia pasquale)

Nella chiesa di San Giorgio di Poleo: alle ore 20.30
(solenne veglia pasquale)

24

9 aprile: DOMENICA DI PASQUA IN RESURRECTIONE DOMINI

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): santa messa alle ore 7.30

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: sante messe alle ore 8.30, alle ore 10.30 (comunità romena) e alle ore 18.30

Nella chiesa di Santa Caterina: santa messa alle ore 9.00

Nella chiesa di San Nicolò: santa messa alle ore 10.00

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: santa messa alle ore 10.00

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: santa messa alle ore 10.00

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo: santa messa alle ore 10.30

In Duomo: santa messa alle ore 11.00

In Duomo: alle ore 17.00: vesperi solenni e benedizione eucaristica

10 aprile: LUNEDÌ DELL'ANGELO

Nella chiesa della Santa Famiglia (canossiane): santa messa alle ore 8.00

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: santa messa alle ore 8.30

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù: santa messa alle ore 8.30

Nella chiesa di San Giorgio a Poleo: santa messa alle ore 8.30

Nella Cappella dell'Oratorio salesiano: santa messa alle ore 9.00

Nella chiesa di Sant'Antonio abate: santa messa alle ore 10.30
(comunità romena)

In Duomo: santa messa alle ore 11.00

Parrocchia di Poleo

I giovani sempre nel cuore a Poleo DAL CIRCOLO CATTOLICO ALLA CASA DEL GIOVANE

Nota storico-cronologica

Dina Mantoan

La Casa del Giovane a Poleo è posta nell'area, dove, alla fine del primo decennio del '900, fu costruito il Circolo Giovanile "Daniel O'Connell"¹, più noto come Circolo Cattolico, poi abbattuto. Nelle due denominazioni è evidente la continuità di attenzione per le giovani generazioni, voluta dalla comunità e sostenuta, inizialmente, dai curati nella prima metà del '900, poi, dai parroci a partire dal 1957, quando la Curazia divenne Parrocchia. All'origine l'intento fu di contribuire all'educazione morale e religiosa dei giovani, secondo lo spirito dell'Azione Cattolica vicentina.

Ecco di seguito le tappe e vicende principali di questa lunga storia.

1901 Don Antonio Bertozzo fondò la Congregazione di san Luigi, nucleo iniziale del Movimento Cattolico a Poleo. Era formata da bambini "aspiranti", non ancora ammessi alla Prima Comunione e, fatta questa, dai ragazzi "effettivi".

1906 Fu costituita una sezione Giovani S. Giorgio.

1908-1909 Don Bertozzo iniziò la costruzione del Circolo Giovanile "O'Connell", Casa-Ricreazione Giovani,



Un momento della costruzione della nuova sede del Circolo Giovanile.

1. Sull'origine e sulla costruzione del Circolo Giovanile "D. O'Connell" si veda D. MANTOAN, *Il Circolo "de Sora" di Poleo ha cento anni*, in "La Voce di San Giorgio. Bollettino delle Parrocchie di Poleo-Santa Caterina-Sacro Cuore", natale 2010, pp.18-21.

con sala-ricreatorio, teatro- palcoscenico e abitazione del custode, terminato poi da don Giovanni Ziggotti.

26 giugno 1910 Solenne inaugurazione.

1912 Il Circolo, come ente associativo, aderì alla "Federazione Cristiana dei Circoli Cattolici Vicentini". lo Statuto. Fu approvato dal Vescovo Feruglio.

1915-1918 Gli anni difficili della Prima Guerra Mondiale. Il Circolo diventò sede del comando militare.

Anni '30 e 40 Si strutturò con regolarità l'attività socio-culturale dell'Associazione cattolica secondo le direttive del Consiglio e delle Assemblee dei soci e dell'assistente Ecclesiastico don Giovanni Ziggotti. Era la sede della Gioventù Maschile, degli Uomini di Azione Cattolica e delle Acli.

Anni '40-45 Secondo conflitto mondiale: dopo l'incendio del 7 agosto **1944** Il Circolo accolse l'esercizio commerciale alimentari Saccardo, che era stato distrutto. Il 5 agosto **1945** Don Antonino Villanova arrivò a Poleo come cappellano per seguire i giovani.

1947 Il Circolo fu ampliato con due nuove sale e furono ristrutturati tutti i locali. Si rimise in funzione il Teatro abbandonato che fu dotato di una macchina per proiezioni cinematografiche.

Anni '50 Don Antonino avvertì la necessità di sostituire il vecchio Circolo, ormai insufficiente per le nuove e aumentate esigenze della comunità, con un nuovo Circolo Giovanile, dotato

soprattutto di ampi spazi riservati ai giovani, oltre a sale per ritrovi familiari e ricreativi.

1957-1960 Fu abbattuto il Vecchio Circolo e furono iniziati i lavori della nuova costruzione con il contributo economico di molte famiglie di Poleo.

6 settembre 1964 Fu inaugurata la Casa del Giovane alla presenza del vescovo Carlo Zinato.

E la storia di questa ancora continua.



Parrocchia di Poleo

Un'immagine, un augurio, un'atmosfera poetica UN VOLO DI BIANCHE COLOMBE MESSAGGERE DI DIO

Lino Trentin



È Pasqua.

Un leggero fruscio, nell'aria, un volo di bianche colombe, un fuggevole moto atmosferico dimezza la festosa mattinata pasquale. L'attesa è finita: Cristo è risorto, è tra noi.

Venite, venite, colombe, candide messaggere di Dio, spargete i semi della sua Sapienza. Portate la parola sempre nuova. Messaggere dello Spirito: la vera pace seminate in una festosa Pasqua, la pace nel mondo, l'Umanità nel lavoro, la dolcezza del vivere in famiglia. La pace per tutti.

Ora l'Unità pastorale è compiuta: sentiamoci più fratelli. Buona Pasqua a tutti gli ammalati nei loro luoghi di riposo, alle famiglie disfatte, a chi è sotto una guerra crudele, senza volto e senza nome.

Dalle armoniose nostre valli un delicato fruscio pasquale fa tendere l'orecchio verso il cielo, un volo di bianche colombe riannuncia che la Pasqua è ritornata. Facciamo festa. Testimone suor Bakhita, ora abbiamo «l'Unità». Buona Pasqua 2023 a tutti gli amici dell'Unità Pastorale «S. Bakhita».

Parrocchia di Poleo

1943: RICORDI PASQUALI

Franca Facci



28

In quegli anni, ai tempi della mia infanzia, il tempo pasquale cominciava quindici giorni prima di Pasqua, la domenica di Passione. A Poleo il curato don Giovanni Ziggotti faceva coincidere con quella domenica la Prima comunione, di cui curava personalmente la preparazione, che iniziava subito dopo l'Epifania.

Domenica 11 aprile 1943: quell'anno c'ero anch'io con i miei compagni di scuola, era la **mia prima comunione**. Alle 4 del mattino eravamo in canonica per prepararci alla messa delle 6. Dovevamo essere digiuni dalla mezzanotte, non c'era la stufa..., ma eravamo tutti contenti e felici. Un sacerdote forestiero celebrò la santa messa della nostra Prima Comunione. Alla fine ci fu per noi un rinfresco in canonica con vermouth e biscotti.

La domenica successiva era quella del-

le Palme e cominciavano le Quarantore nel Duomo di Schio, di cui Poleo era curazia. Ogni contrada aveva la sua ora e si finiva il martedì sera. Alle Palme si benediva l'ulivo che serviva per aspergere l'acqua santa, le persone, gli animali, anche contro il malocchio. Ancora, l'ulivo benedetto si metteva sulle braci quando il campanaro suonava le campane a stormo per scongiurare i pericoli di forti temporali imminenti. Si diceva che le campane di Poleo fossero potenti per questo. Quanto belle e brave le nostre campane.

Nella Settimana Santa si pregustava già la Pasqua anche nella natura e nell'aria: le prime gemme, le pulizie nelle nostre case per scacciare il buio inverno, in chiesa e nei dintorni, tutti si davano da fare. A scuola le maestre enfatizzavano la Pasqua facendo imparare a memoria agli scolari brevi filastrocche pasquali, mentre in casa si pregava.

Si partecipava poi al triduo pasquale: c'erano i mattutini con le *batarelle*, a mezzogiorno del venerdì santo suonava il *batarelòn*, ancora conservato nella soffitta della sacrestia. Il sabato santo, alla mattina presto, si scioglievano le campane e tutti si bagnavano gli occhi. Per Pasqua si coloravano le uova con le erbe, si facevano le colombine con il midollo dei rami di fico, le focacce fatte in casa, e si preparava il pranzo di Pasqua: in quella settimana si viveva tutti felici come una Pasqua.

Parrocchia del Sacro Cuore

IL GRUPPO ANIMATORI

Non si può parlare di animatori senza fare riferimento a un gruppo, con le sue dinamiche, la sua collocazione, le sue attività. Ognuno di noi vive quotidianamente in una serie di «piccoli gruppi», in famiglia, a scuola e nella parrocchia. Fare gruppo è per noi un'esperienza ricca di emozioni, ma anche di insegnamenti.

Il nostro, oltre ad essere un gruppo di animatori, è anche un gruppo di amici che, si ritrova per stare insieme e non solo per animare qualcosa e questo probabilmente è il nostro punto di forza, condividiamo le serate di preparazione delle varie attività ma anche quelle dove facciamo festa tra amici. Il nostro essere animatori è comunque un compito molto appagante dal punto di vista personale.

Quello che ci rende più orgogliosi è vedere i bambini e i genitori felici di quello che proponiamo. Donare il nostro tempo sin da giovani è un'esperienza che fa crescere e arricchisce come persona. Per noi, non è soltanto tempo dove tenere occupati i bambini, ma anche cercare attraverso le attività proposte di trasmettere loro i valori che li aiuteranno nel resto della loro vita. Perciò è bello tornare a casa la sera,

stanchi, dopo un sabato insieme o dopo una giornata di Grest e sorridere, ripensando all'amore ricevuto dai bambini, che sono felici, per il gioco fatto o per il lavoretto realizzato con il nostro aiuto.

In questo momento siamo «super carichi», consapevoli che da adesso all'estate abbiamo un sacco di impegni da affrontare, il mese di maggio con il fioretto tutte le sere, il «Sacrofest» e non da ultimo l'«Estate insieme» che quest'anno cercheremo di proporre in maniera innovativa mettendo a disposizione attività durante l'intera giornata; infatti dal 3 al 28 luglio daremo la possibilità ai bambini di fare anche alcune attività durante la mattina (per questo vi aggiorneremo quanto prima).

Noi intanto stiamo già lavorando nel sottochiesa, in modo da renderlo più colorato, accogliente e tanto altro...

Vi aspettiamo, a presto!



Note per un centenario

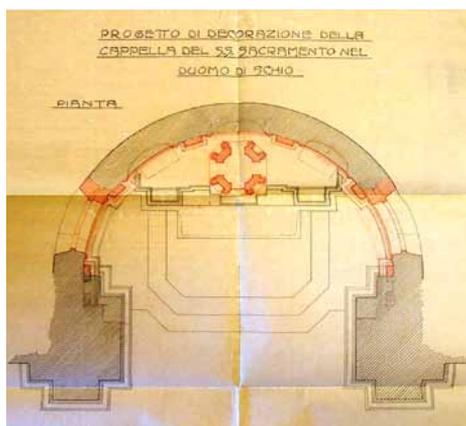
LA CAPPELLA DEL SANTISSIMO IN DUOMO

Giorgio Zacchello

Nel luglio 1923 terminavano i lavori di sistemazione della cappella del Santissimo in Duomo, iniziati quasi due anni prima per adempiere un voto pronunciato durante i momenti più bui del primo conflitto mondiale. Mons. Elia Dalla Costa aveva affidato i lavori (che richiese alla parrocchia un gravoso sforzo economico) all'architetto Ferruccio Chemello e li seguì fino a pochi giorni dalla sua ordinazione episcopale. Con squisita sensibilità, poi, l'Arciprete volle che lì celebrasse la sua prima santa messa don Luigi Pizzolato, che da giovane chierico era stato sostenuto dall'Arciprete nei momenti di scoramento che visse sotto le armi.

LA CAPPELLA DEL SANTISSIMO PRIMA DEL 1920

La cappella del Santissimo del Duomo di Schio trae origine dal lascito testamentario di Barbara Grande, morta il 2 maggio 1751, che il 24 ottobre 1749, aveva lasciato i suoi beni per questo fine. La cappella venne a costituirsi come un corpo di fabbrica absidato, volto verso nord nella navata sinistra, destinato ad ospitare il tabernacolo per la custodia dell'Eucaristia¹. Non sappiamo dire con precisione quanto siano durati i lavori di costruzione, ma sicuramente la cappella era quasi completa nel 1769, quando il vescovo Giuseppe Corner la visitò e trovò che esisteva un altare destinato al Santissimo, parte di marmo e parte di legno, con un piccolo



ciborio dove si esponeva l'Eucaristia alla venerazione dei fedeli.

Non possediamo immagini della cappella nella sua prima forma, se non uno schizzo, conservato nell'Archivio e biblioteca

1. «Erede universale di tutti li miei beni istituisco, ordino e voglio che sii la fabrica della cappella del SS. Sacramento da fabbricare nella chiesa parrocchiale di San Pietro di questa terra di Schio, quanto prima sarà possibile», così il testamento di Barbara Grande edito in Giacomo BOLOGNA, *Notizie storiche della chiesa collegiata arcipretale di Schio*, Schio 1879, doc. XXXI. A ricordo della munifica donatrice nel vestibolo del Battistero è murata quest'epigrafe: BARBARA DI TOMMASO GRANDE / DI SCHIO / ULTIMA DI SUA STIRPE / CON TESTAMENTO XXIV OTT(OBRE) MDCCXLIX / LASCIÒ IL SUO PATRIMONIO / ALL'EREZIONE DELLA CAPPELLA DEL SACRAMENTO / E PER L'AMPLIAMENTO DI QUESTO TEMPIO / DISEGNATO DALL'ARCHITETTO / GIOVANNI MIAZZI / DI BASSANO.

del Duomo, che ci mostra una proposta di decorazione, che potrebbe risalire al 1840²: un piccolo atrio quadrangolare, illuminato da due finestroni termali, simili a quelli della navata centrale. Le sue pareti ospitavano in basso due panche ciascuna sormontata da una quadro di Giuseppe Pupin, l'uno con *La caduta e la raccolta della manna* e l'altro con *L'ultima Cena*, eseguiti tra il 1838 e il 1840³. Due piccole balaustre in marmo policromo separavano tale spazio dalla cappella vera e propria, nella quale si trovava un altare, assai simile all'attuale, sormontato da una pala con la *Gloria del Paradiso* del pittore Pietro Palla³. Al centro della cappella, poi, c'era il tabernacolo, sormontato da un tempietto circolare. Il piccolo atrio sparì, nei lavori del 1879, quando, su progetto di Antonio Caregaro Negrin e per iniziativa di Alessandro Rossi, si aprirono le due navate laterali.

L'INIZIATIVA DI MONS. DALLA COSTA

Perché mons. Elia Dalla Costa, arciprete di Schio dal 1911 al 1923, decise di porre mano alla cappella stessa? Il motivo di

tale scelta fu la prima guerra mondiale. Lo apprendiamo da un'annotazione del *Libro cronistorico* in occasione dell'armistizio con l'Austria-Ungheria del novembre 1918. L'Arciprete scrive: «*L'Armistizio tra Italia e Austria-Ungheria essendo stato firmato il 3 novembre, giorno di domenica, nel pomeriggio si suonano a festa le campane e per ordine di sua eccellenza monsignor Vescovo si canta solennemente il Te Deum. Mons. Arciprete rivolge opportune parole al popolo. Ricorda la promessa fatta al Signore di restaurare la cappella del santissimo Sacramento, se si fosse stati a Schio preservati dalle temute innumerevoli sciagure di guerra*»⁴, anche se in primo luogo invitava a porre rimedio ai danni morali della guerra. Non sappiamo bene quando sia stata pronunciata tale promessa (il *Libro cronistorico* non ne parla), ma pensiamo di non andare troppo lontani dal vero nel collocarla fra il 1916 e il 1917, gli anni più terribili della guerra, che videro, pur sotto l'incalzare di parecchie incursioni aeree nemiche su Schio, un numero assai limitato di vittime.

2. ARCHIVIO E BIBLIOTECA DEL DUOMO DI SCHIO (A.B.D.S.), *Disegni...* La datazione è indicativa: non possiamo escludere, però, che si tratti della disposizione prevista, quando furono commissionati i tre dipinti al pittore di origine scledense Pietro Palla, che, però, non riuscì a completare la commissione. Su quest'episodio cfr. Giovanni MANTESE, *Il pittore scledense Pietro Pala*, «Bollettino del Duomo S. Pietro - Schio», 12(1988-1989), VII, p. 27-29..

3. Della tela del Palla oggi non resta più traccia. Tolta durante i lavori degli anni Venti, per le sue notevoli dimensioni non trovò mai una nuova collocazione nella chiesa e finì arrotolata e posta sotto un armadio della soffitta, dove gli archivisti del Duomo la rinvennero una ventina d'anni fa: perduta completamente la pellicola pittorica (solo una nota sul retro ne dichiara il soggetto), di essa rimase solo il supporto. La presenza degli angeli adoranti è confermata da una fotografia del vicino altare dei santi Carlo e Luigi, che, non essendo centrata, mostra una porzione della cappella del Santissimo con una parte di un angelo adorante. Anch'essi sparirono nei lavori di decorazione dallacostiani. ».

4. ARCHIVIO E BIBLIOTECA DEL DUOMO DI SCHIO (A.B.D.S.), *Arcipreti, Libro cronistorico*, p. 29-30. Cfr. anche *Libro cronistorico. Anni 1911-1923*, trascrizione e note di Giorgio Zacchello, in *Mons. Elia Dalla Costa. La forza del profeta. La tenerezza del pastore*, «Quaderni di Schio», 8, Schio 2011, p. 182 (d'ora in poi le citazioni si riferiranno a questa edizione). La promessa di costruzione e restauro, con parole più o meno simili, è ricordata nella predica pronunciata in occasione del *Te Deum* di ringraziamento per la fine della guerra cantato in Duomo il 3 novembre 1918: cfr. Edoardo GHOTTO, *Dalle prediche di mons. Elia Dalla Costa (1910-1923) fra originali e trascrizioni*, in *Mons. Elia Dalla Costa. La forza del profeta*, p. 103.

Come Dalla Costa aveva preannunciato nel 1918, i lavori di ristrutturazione tardarono a partire, per permettere quel lavoro di ricostruzione morale cui l'Arciprete faceva esplicito riferimento in un omelia del novembre 1918⁵. Per questo motivo le prime notizie di contatti tra mons. Dalla Costa e l'architetto Ferruccio Chemello⁶ risalgono solo al 1920.

LA REDAZIONE DEL PROGETTO (1920-1922)

Il 16 febbraio 1920, l'Arciprete, incaricava l'architetto dei lavori alla cappella e lo invitava a venire a Schio⁷. La risposta di Ferruccio Chemello, del 23 febbraio, assicurava l'Arciprete di aver conoscenza del lavoro. Solo il 28 aprile, però, una lettera avvertiva che il progetto era pronto e si chiedeva di andarlo a prendere a Vicenza per timore che la spedizione sgualcisse i disegni. Assieme ai lucidi fu inviata anche la relazione nella quale l'architetto presenta il primo progetto elaborato (definito «grandioso»), di cui possediamo anche un disegno e che avrebbe richiesto una spesa notevole. Qualche mese dopo, mons. Dalla Costa

si rifece vivo con il Chemello per rivedere il progetto e sottoporlo all'esame della Fabbriceria, l'ente a cui era affidata l'amministrazione della chiesa. Tuttavia neppure quest'intervento di riduzione soddisfece gli amministratori scledensi; sottoposto il nuovo progetto al loro esame, il 24 settembre l'Arciprete scriveva con un tono un po' sconsolato: «*che questi fabbricieri, avendo io dovuto esporre le linee del progetto ridotto, hanno espresso il proprio modo di vedere riguardo alla fronte dell'altare e domandano che essa pure come le altre parti venga conservata come è, sebbene barocca. È il conservatorismo che si impone e noi bisogna adattarci*».

Probabilmente per qualche tempo il progetto si arenò. Passano, infatti, quasi otto mesi - esattamente fino al 17 maggio 1921 - , prima che l'Arciprete si rifaccia vivo per chiedere se il Chemello avesse preparato qualche nuovo disegno, cui l'architetto rispondeva che, non avendo avuto notizie, non aveva fatto nulla, ma assicurava che si sarebbe messo subito al lavoro.

L'iter progettuale, però, era ancora agli inizi. Solo alla fine di agosto mons. Dalla

5. Cfr. l'intera omelia edita in GHIOTTO, *Dalle prediche di mons. Elia Dalla Costa (1910-1923)*, p. 102-104. Il passo riportato è a p. 103. 10.

6. Su Ferruccio Chemello (Sestri Levante, 1862 - Montecchio Maggiore, 1943) cfr. Antonietta MANEA, *Ferruccio Chemello, spunti da un lungo itinerario progettuale, in* *Pagine di cultura vicentina in onore di Gianni Conforto*, Schio 1987, p. 137-144 e Massimo MARTINI, *L'architetto della Val Leogra: Ferruccio Chemello (1862-1943)*, «Sentieri culturali in Val Leogra», 10, Schio 2011, p. 179-207. La scelta di Ferruccio Chemello era quasi scontata: dal 1911 al 1936, infatti, fu uno degli architetti ufficiali della Curia vicentina (l'altro fu il veneziano Rainaldi), collaboratore pertanto della ventata innovatrice rappresentata da mons. Ferdinando Rodolfi anche nell'architettura ecclesiastica vicentina, su cui si veda Tullio MOTTERLE, *Il vescovo Rodolfi e l'arte nella Chiesa*, in *Tradizione e innovazione nella pastoraltà di Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza, 1911-1943: atti del Convegno di studio, Vicenza, 23-24 aprile 1993*, a cura di Tullio MOTTERLE, Vicenza 1996, p. 220-227.

7. Per non appesantire di note il contributo, avvertiamo il paziente lettore che le lettere di mons. Dalla Costa all'architetto Ferruccio Chemello sono in BIBLIOTECA CIVICA «R. BORTOLI» SCHIO, *Archivio architetto Ferruccio Chemello, Duomo di Schio*, nella cartella 259. Le risposte del Chemello sono in A.B.D.S., *Lavori in Duomo, Cappella del Santissimo, Corrispondenza con l'ing. arch. E Chemello*.



Costa ricevette un progetto pressoché definitivo e chiese al Chemello di avviare in Curia la pratica per ottenere la licenza di costruzione. Si poteva così predisporre un primo preventivo di spesa di ben 35.000 lire dell'epoca. Tramontato il «grandioso» progetto iniziale, si sarebbe costruito un nuovo

tabernacolo, in luogo di quello precedente e ci si sarebbe limitati alla decorazione della cappella stessa con stucchi, mosaici e pitture. Qualche tempo dopo, il 10 marzo 1922, l'Arciprete rimetteva al vescovo Rodolfi la decisione finale sul lavoro da eseguire e gli inviava i due progetti proposti: il primo, quello redatto nel 1920, e il successivo, più modesto, al quale andava la sua preferenza. Tutto fu mostrato al presule e il 6 aprile si indicavano le disposizioni di mons. Rodolfi sulla decorazione, cui Dalla Costa si uniformava.

LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI (APRILE - AGOSTO 1922)

Il periodo che va dall'aprile 1922 all'inizio effettivo dei lavori, il 7 agosto 1922, servi al Chemello per trovare i collaboratori che eseguirono i vari interventi previsti e tra di essi una cura particolare fu messa nel cercare il laboratorio di mosaico per le immagini che dovevano abbellire la parete dell'abside. In un primo momento la scelta era caduta sull'officina musiva delle Piccole ancelle di Gesù bambino, una congregazione religiosa, fondata a Venezia dalla bassanese Elena Silvestri, che, però, era ancora impegnata con le decorazioni della chiesa parrocchiale di Monte di Malo. Ci si rivolse, perciò, allo studio del mosaico legato alla basilica di San Marco come responsabile dell'aspetto artistico. I cartoni furono affidati al pittore Giuseppe Cherubini⁸. Nello stesso periodo in cui si trovava una soluzione per i mosaici, si affidavano gli altri incarichi, compresi quelli per i lavori di decorazione e stuccatura; scartata una proposta locale, che vedeva impegnato anche il pittore Giuseppe Mincaro, erano affidati alla ditta Braggio-Miotto di Noventa⁹.

8. Pur se nato ad Ancona nel 1867, Giuseppe Cherubini, morto a Venezia nel 1960, fu considerato un veneziano a tutti gli effetti. Su di lui e la sua produzione artistica cfr. Renzo BOMBOLOTTO, *Giuseppe Cherubini*, in *Profili veneziani del Novecento*, a cura di Giovanni DISTEFANO - Leopoldo PIETRAGNOLI, Venezia 2000, p. 6-27. I lavori di preparazione dei cartoni, cominciati quasi subito, si prolungarono fino al febbraio del 1923. La posa in opera avvenne nel maggio successivo. Il mosaicista che eseguì il lavoro fu quasi certamente il presidente della cooperativa stessa, Pietro Rohr. È interessante la raccomandazione che Dalla Costa diede in una lettera del 29 luglio 1922: «*Particolarmente raccomando che gli angeli non abbiano nulla di profano e sieno veramente ispirati. In questo punto gli artisti moderni mancano quasi sempre!*».

9. Sicuramente ci furono nell'ambiente scledense malumori, che, forse, ferirono la sensibilità dell'Arciprete, se nel dicembre di quello stesso anno l'architetto scriveva a mons. Dalla Costa: «*Per i ciarloni e gli ipercritici non è di prenderci alcun pensiero. Ne dicono di cotte e di crude ai primi giorni (e questo bisogna aspettarselo) e dopo si adattano; e i critici più feroci sono quelli, magari, che dopo lodano il lavoro*» Altra preoccupazione del sacerdote era data dal prolungarsi della fase di progettazione; temeva, infatti, che ciò compromettesse la raccolta di offerte per pagare i lavori (cfr. lettera a Chemello del 29 luglio 1922).

IL TABERNACOLO E IL TRONETTO (1922)

Un aspetto affatto particolare della progettazione fu l'idea del tabernacolo, che oppose il chiaro desiderio di mons. Dalla Costa, il quale lo voleva punto focale dell'intera cappella e del Vescovo che, invece, avrebbe preferito una soluzione diversa, lasciando al mosaico centrale il compito di celebrare l'Eucaristia, adorata nella cappella. Non sappiamo come fosse il primitivo tabernacolo, anche se doveva avere la tradizionale forma a ciborio ed essere coronato da una statuetta del Redentore, che sarà poi riutilizzata anche per l'attuale tabernacolo. Nel preventivo consegnato il 26 gennaio 1922 era prevista una spesa di 1.000 lire per «nuovo tabernacolo sull'altare in marmi diversi con colonnine cupola e statuetta del Redentore alla sommità». La prima menzione di un suo rifacimento, però, è in una lettera di mons. Dalla Costa del 12 luglio 1922, ma solo il 6 gennaio 1923 giungevano le indicazioni precise del Vescovo sul tabernacolo, che divergevano molto da quelle di Dalla Costa, ma che sembrava avessero anche il consenso del Chemello: «[...] Per il tabernacolo: ho presentato Mons. Vescovo il bozzetto; ma egli secondo il suo concetto di ritornare alla semplicità della primitiva liturgia cristiana, sarebbe d'opinione di eliminare il tabernacolo farraginoso del 600, che in pratica non serve a niente e sviluppare invece con maggior decoro la Custodia che racchiude effettivamente il Santissimo». Questa richiesta non fu molto gradita al Dalla Costa, che, il 23 gennaio, invitava Chemello a un incontro con mons. Rodolfi e, cosa piuttosto rara per lui, esprimeva tutte le sue riserve sulle richieste fatte dal presule. L'incontro fu sicuramente risolutore e i lavori partirono con rapidità se l'1 febbraio 1923 l'architetto assicurava mons. Dalla Costa che il giorno successivo sarebbe andato a vedere il disegno a grandezza naturale del tabernacolo con lo scultore Napoleone Guizzon. Per

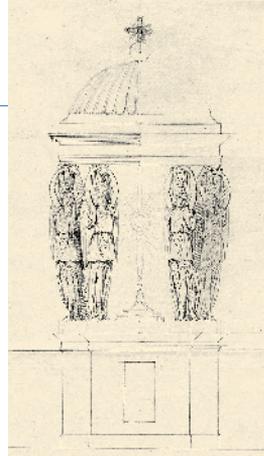
affrettare l'esecuzione del lavoro, proponeva di eseguirlo in marmo di Chiampo, anziché in marmo di Carrara.

I lavori di sistemazione dei mosaici (fine aprile - inizio maggio 1923) e di completamento della decorazione sono gli ultimi interventi previsti.

Il tempo di mons. Dalla Costa a Schio, tuttavia, stava volgendo al termine. Il 13 maggio giungeva notizia che papa Pio XI lo aveva eletto alla sede vescovile di Padova e il successivo 25 maggio la nomina era pubblicata in concistoro. Anche di quest'evento - e non poteva essere altrimenti - resta traccia nei documenti: alle felicitazioni inviate dal Chemello il 17 maggio, il 19 successivo così rispondeva: «Egregio professore, grazie mille delle sue accettatissime felicitazioni sebene sotto il peso di certe nomine si resta compunti». Poi, quasi a prendere congedo, il novello vescovo scriveva: «Le mando l'epigrafe. Per la disposizione della lapide potrà consultare qualche sacerdote di costi. Nei prossimi giorni non posso recarmi a Vicenza [...]».

Finalmente, il 16 luglio 1923 si giungeva alla conclusione. Mons. Dalla Costa inviava un biglietto a Ferruccio Chemello per invitare tutti coloro che avevano collaborato ai lavori all'inaugurazione, prevista per domenica 22 luglio 1923, della quale resta quest'appunto sul *Libro cronistorico*:

«L'inaugurazione dei lavori alla cappella del santissimo Sacramento ha luogo domenica 22 luglio. Vi si canta la messa solenne dal novello sacerdote scledense don Luigi Pizzolato. Il santissimo Sacramento vi rimane esposto alla pubblica adorazione sino al termine delle sante Funzioni. Prima della benedizione l'Arciprete vescovo tiene un discorso sulla santissima Eucaristia.»¹⁰



10. *Libro cronistorico*, p. 193-194.

Centro di cultura «Card. Elia Dalla Costa»

26 GENNAIO 2023: GIORNO DELLA MEMORIA VITE IN FUGA: GLI EBREI STRANIERI TRA MIGRAZIONI, INTERNAMENTO E SALVEZZA



Maria Pia Cenci

Nel «Giorno della memoria», un frammento di storia locale è andato ad arricchire di significato la grande storia, quella che parla del dramma umano degli ebrei, vite in fuga dalla persecuzione razziale nazista estesa a tutto il centro Europa.

La voce di don Michele Carlotto, cappellano di Valli del Pasubio dal 1942 al 1946, affidata al suo diario, racconta come aiutò a mettersi in salvo dalla deportazione una quarantina di ebrei slavi provenienti da Zagabria, che vivevano nel paese in domicilio coatto. Come un gran numero di persone ebreo, in fuga dalle regioni occupate dalle truppe tedesche, siano giunte in Italia e internate anche nel Veneto, fino a raggiungere l'Alta Val Leogra, è stato ricostruito puntualmente da Antonio Spinelli, storico dell'Istituto Storico della Resistenza di Vicenza, attraverso lo studio di documenti conservati nell'Archivio di Stato e negli archivi locali, ma anche attraverso memorie e testimonianze orali. Con l'evolvere degli avvenimenti internazionali del primo lustro degli anni quaranta, gli ebrei italiani e stranieri subirono sorti alterne, dalla reclusione alla deportazione nei campi di concentramento e di



sterminio, fino alla morte in Germania, oppure furono condotti alla salvezza grazie al buon cuore di tanti italiani, come don Michele Carlotto. Egli si prese cura in particolare di due fratelli, Bruno e Felice Spiegel, figli di una madre vedova, nascondendoli nella sua casa natale al Tezzon di Castelgomberto e poi accolti presso l'Istituto S. Gaetano di Vicenza. Dopo la

liberazione, gli Spiegel rimasero sempre in contatto con don Michele, riconoscenti e presenti nei momenti più significativi della sua vita, come quando nel 1996 gli fu attribuito il titolo di «Giusto tra le Nazioni». Davanti alla discriminazione che nega la dignità dell'uomo, davanti al principio di autoconservazione che spinge a non immischiarsi e a girarsi dall'altra parte, don Michele Carlotto seppe scegliere la via difficile e rischiosa di chi difende i diritti della persona, senza nessuna eccezione. Oggi, di fronte a preoccupanti e vergognosi episodi di matrice razzista e antisemita, è importante portare tra la gente queste storie che camminano accanto a noi, perché il costante esercizio del ricordo possa essere un unico potente antidoto all'odio, che si nutre di indifferenza e di ignoranza.

12 agosto 1923

ECCE SACERDOS MAGNUS...

G.M.Z.

Nel maggio 1923 il venerabile servo di Dio Elia Dalla Costa era eletto vescovo di Padova, prima tappa di una strada che lo porterà, nel 1931, a sedersi sulla cattedra di san Zanobi, a Firenze e, come cardinale prete, a partecipare al conclave del 1939, da cui uscì eletto Pio XII, e a quello del 1958, quando, secondo la testimonianza di san Giovanni XXIII, gli contese l'elezione al Soglio di Pietro.



Nel 1923, al volgere del suo primo decennio scledense, mons. Dalla Costa stava cominciando a cogliere i primi frutti della ricostruzione spirituale, che aveva auspicato alla fine della guerra. E di questo impegno resta puntuale testimonianza nel *Libro cronistorico*, in cui sono testimoniate le iniziative di quegli anni, che sembrano segnare una ripresa sia della vita religiosa sia della vita cittadina dopo la devastazione bellica¹, anche se all'orizzonte si vedevano le prime avvisaglie dei difficili anni che seguiranno (nell'aprile 1923, ad esempio, Mussolini, salito al potere cinque mesi prima, aveva sospeso dalle sue funzioni il sin daco di Schio, Domenico Greselin). In questo contesto la sera del 13 maggio si presentava alla porta della canonica il vescovo di Vicenza, latore di un messaggio del vicentino card. Gaetano De Lai con il quale si comunicava che papa Pio XI aveva scelto l'Arciprete di Schio come nuovo Vescovo di Padova

e lo si esortava «di non volersi sottrarre al peso dell'episcopato a cui lo vuole il Signore», come annotava Dalla Costa sullo stesso *Libro cronistorico*².

Che l'arciprete di Schio fosse tra i sacerdoti più stimati dal vescovo Rodolfi è cosa nota e, per questa ragione, era compreso da tempo nei nomi comunicati a Roma come possibili vescovi. Lo studioso Enrico Baruzzo ci informa, infatti, che già nel 1914 erano state richieste informazioni su di lui, ma nulla era stato fatto, dopo che mons. Apollonio Maggio, predecessore del Dalla Costa a Schio, lo aveva attaccato sia sul piano personale sia sul piano dottrinale, accusandolo – in piena tempesta antimodernista – di «certe idee, che se non sono apertamente moderniste, sono certo modernizzanti»³. Nel 1921 si era ancora pensato a lui come ausiliare del vescovo di Verona, card. Bacilieri, ma si era soprasseduto sia per i problemi di salute che lo affliggevano, sia per la personali-

1. Cfr *Libro cronistorico. Anni 1911-1923*, trascrizione e note di Giorgio Zacchello, in *Mons. Elia Dalla Costa. La forza del profeta. La tenerezza del pastore*, «Quaderni di Schio», 8, Schio 2011, p. 183-190.

2. *Libro cronistorico*, p. 192.

3. Enrico BARUZZO, *Obbedienza e parola. Vita e azione pastorale di Elia Dalla Costa*. Roma 2020, p. 5 e 46.

tà del porporato veronese. La nomina del 1923, perciò non giungeva inattesa.

VESCOVO DI PADOVA

Dalla Costa era destinato alla diocesi di Padova, allora come ora la più grande del Veneto, estesa com'è tra le province di Padova, Vicenza, Venezia, Treviso e Belluno, ma profondamente divisa al suo interno. Predecessore di Dalla Costa era stato il friulano mons. Luigi Pellizzo (1860-1936), nella diocesi antoniana dal 1907, uomo dal carattere duro e dai modi bruschi che era entrato in conflitto sia con la borghesia cittadina sia con i proprietari terrieri. Ma soprattutto il presule – come suggerisce Liliana Billanovich negli studi che gli ha dedicato – era entrato in rotta di collisione con una parte del clero diocesano per l'appoggio dato all'istituto della *Casa dei buoni fanciulli* e agli ambienti ad esso legati, che provocarono una visita apostolica, avvenuta tra novembre e dicembre 1922. Il 13 marzo 1923 mons. Pellizzo era stato convocato a Roma e, senza tanti preamboli, era stato sollevato dal governo della diocesi⁴. A Padova come amministratore apostolico fu nominato, il vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin, che con pugno di ferro, preparò l'arrivo del nuovo presule, parteggiando apertamente per quei membri del clero che, in buona o cattiva fede, avevano osteggiato mons. Pellizzo. L'eredità che riceveva Dalla Costa, pertanto, era piuttosto complessa.

L'ORDINAZIONE EPISCOPALE

Il 26 maggio 1923 papa Pio XI riceveva mons. Dalla Costa in udienza.

Quest'episodio è così riferito dal novello presule: «Il nuovo vescovo è ricevuto dal santo Padre la mattina del 26 maggio. Avendo il nuovo vescovo detto al santo Padre: "Santità, di troppo grave peso mi avete caricato, nominandomi vescovo di Padova", il Pontefice risponde: "Non fummo noi a darvi questo peso: Dio ve lo ha dato per mezzo nostro e Dio vi aiuterà a portarlo: questa è logica serena e sicura"». Il rientro a Schio, due giorni dopo, fu un vero e proprio trionfo, nonostante imperversasse un furioso temporale⁵. Il 12 agosto successivo, in duomo, mons. Dalla Costa era ordinato vescovo da mons. Ferdinando Rodolfi, assistito da mons. Longhin e mons. Maggio. «Presenziano alla solennissima funzione le rappresentanze delle due diocesi di Vicenza e Padova, personalità distintissime del clero e laicato cattolico e un popolo immenso. Le cerimonie dirette da don Roberto Adda, cerimoniere vescovile di Vicenza, sono eseguite con la massima diligenza ed esattezza. Il canto è sostenuto magnificamente dalla schola cantorum parrocchiale e dal popolo. La splendida cerimonia lascia in tutti le migliori impressioni. A mezzodì nel teatro salesiano convengono duecento invitati. Molti e bellissimi i brindisi. Nobilissime le parole del nuovo vescovo.»⁶.

Dopo aver salutato la parrocchia la sera del 5 ottobre, mons. Dalla Costa farà il suo ingresso a Padova il 7 ottobre 1923. Vi rimarrà fino al dicembre 1931, quando, sempre Pio XI, lo promuoverà alla sede metropolitana di Firenze e lo creerà cardinale nel 1933.

4. Per un esame della figura di questo sfortunato pastore cfr. Liliana BILLANOVICH, *Luigi Pellizzo vescovo di Padova (1907-1923)*, Padova 2014.

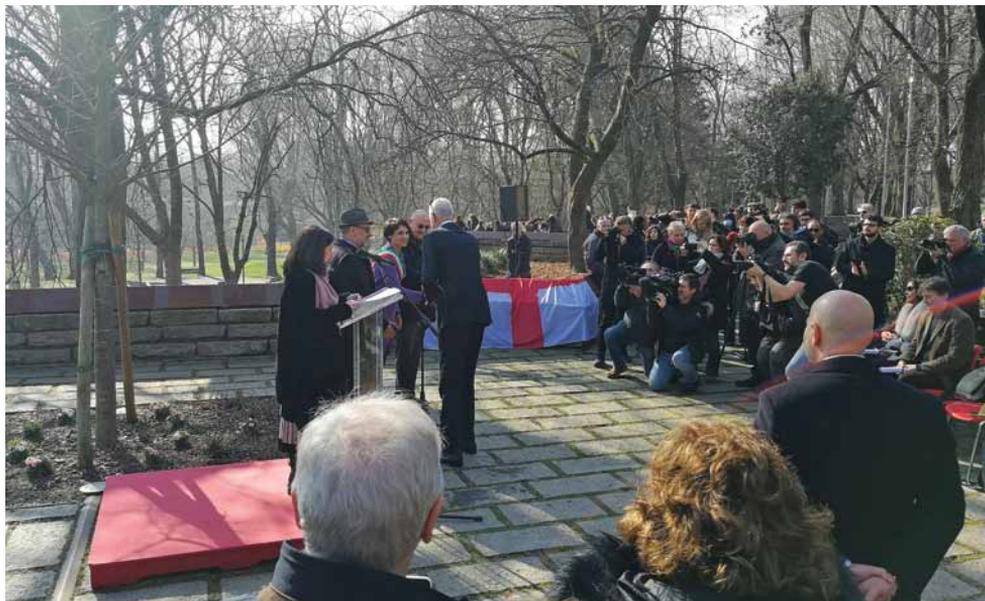
5. *Libro cronistorico*, p. 192. Giovanni Battista Milani ricordava che in occasione del viaggio a Roma l'Arciprete fu costretto ad accettare una talare nuova e una piccola somma per pagarsi il treno (cfr. la citazione in Mariano NARDELLO, *Una tonaca rattoppata e tre mele al forno*, in *Mons. Elia Dalla Costa*, p. 34. Sempre nello stesso volumetto a p. 120 c'è l'omelia (trascritta da Edoardo Ghiotto) pronunciata al ritorno da Roma in un duomo affollato.

6. *Libro cronistorico*, p. 194.

3 marzo 2023: giorno dei giusti dell'umanità

MONS. GIROLAMO TAGLIAFERRO

Antonio Trivellato



38

È giusto ricordare che, pure in tempi difficili ed oscuri come sono quelli attraversati dalla bufera di una guerra, vi sono uomini e donne che mantengono salda l'integrità morale della propria coscienza, anche a rischio dell'incolumità personale e di essere perseguitati. Sono ben note ormai, anche fuori dal campo degli studi specialistici sulla seconda guerra mondiale, le vicende di san Massimiliano Kolbe, Oskar Schindler, Raoul Wallenberg o gli italiani Giorgio Perlasca e don Michele Carlotto. Di recente, a questa benemerita lista, si è aggiunto anche il nome di monsignor Girolamo Tagliaferro (1887-1965), che

fu arciprete di Schio nel tormentato e storicamente complesso periodo della seconda guerra mondiale. Nel periodo precedente la guerra monsignor Tagliaferro si era già distinto per numerose iniziative di sostegno materiale a favore della popolazione di Schio, come ad esempio la costruzione di rifugi per gli indigenti, orfanotrofi e mense popolari. Durante l'occupazione tedesca di Schio poi, con grave e reale rischio per la sua incolumità, si era prodigato anche nell'aiuto a ebrei profughi e perseguitati di passaggio a Schio, procurando loro nascondigli provvisori e documenti falsi per mettersi in salvo. A lui è stato pertan-

to meritatamente conferito il titolo di «Giusto dell'Umanità» dall'associazione «Ga. Ri. Wo» (*Garden of Righteous Worldwide*) che, dal 2003, si fa promotrice di salvaguardare la memoria di queste figure esemplari che si distinsero per atti di coraggio in difesa di vite umane o di rispetto dei diritti universali.

Il documento è stato consegnato da Gabriele Nissim, presidente dell'Associazione «Ga. Ri. Wo.», presenti Giorgio Mortara, presidente UCEL, ed Elena Buscemi, rappresentante del comune di Milano, a Osvaldo Taglia-

ferro, in rappresentanza della famiglia, nel corso di una cerimonia, avvenuta a monte Stella a Milano, alla quale hanno partecipato, oltre al successore di Tagliaferro alla Parrocchia di San Pietro, mons. Carlo Guidolin, che lo ha ricordato nel suo intervento, Massimo Zulian, sindaco di Campiglia dei Berici, paese d'origine del prelado, il sindaco di Schio, Valter Orsi, il presidente del Consiglio comunale, Sergio Secondin, lo storico scledense Ugo De Grandis, promotore di una maggiore conoscenza della figura di monsignor Tagliaferro.



Il Sindaco di Campiglia dei Berici e quello di Schio, assieme a Ugo De Grandis e a Osvaldo Tagliaferro mostrano l'attestato di mons. Girolamo Tagliaferro, giusto dell'umanità.

Spigolature scledensi

QUANTI SONO I PATRONI DI SCHIO?

G.Z.

**ALL'INIZIO - NATURALMENTE - SAN PIETRO**

Il 29 giugno di tutti gli anni - per lo meno dall'età veneziana - Schio celebra la sua festa patronale: san Pietro. Per quale motivo, però, ci si sia affidati al patrocinio del Principe degli apostoli non è chiaro. Pensiamo di non andare troppo lontani dal vero nel legare questa memoria all'intitolazione all'Apostolo dell'unica chiesa della comunità, le cui origini possiamo datare nel periodo tra il 1017 e il 1060, ad opera delle monache dell'omonimo monastero vicentino in occasione della prima colonizzazione benedettina del *burgus de Scledo*, vale a dire di tutta la zona, collocata presso l'intersezione tra la strada che collegava Magrè a Sant'Orso e la via Tridentina, che percorreva la Vallarsa, riconoscibile nel cosiddetto Corobbo. L'intitolazione a san Pietro, perciò, non sarebbe solo segno di un legame con il cenobio

vicentino, ma anche una professione di fedeltà alla Chiesa di Roma, in un periodo di forte contesa tra Impero e Papato. Il costruirsi dell'agglomerato urbano attorno alla chiesa sul Gorzone cementò questa devozione, rendendola quasi identitaria.

IL «CORPO SANTO»: SANTA FELICISSIMA

Nell'aprile 1702 una notizia importante serpeggiava a Schio: finalmente si era ottenuta una reliquia di un santo, un «corpo santo» attorno a cui raccogliere la città. Facciamo un salto nel tempo: siamo nel 1701 e si sta concludendo l'ambasceria di Nicolò I Erizzo (1655-1709), un nobiluomo veneziano che è stato ambasciatore veneziano prima a Parigi, poi Roma dal 1699 e infine a Londra. Poco prima che partisse da Roma, la moglie, Samaritana Nani, assistette all'esumazione di un corpo dalle catacombe di Ciriaca al Verano a

Roma, che, il 22 novembre 1701, le venne donato dal cardinal vicario di Roma, Gaspare Carpegna, con la facoltà di tenerlo presso di sé o donarlo a una chiesa a sua scelta. Ritornata in patria, decise di donarlo alla Comunità (cioè alle autorità civili) di Schio, con un atto, redatto in Ca' Erizzo a Venezia il 13 marzo 1702. Il 23 aprile successivo le reliquie, assieme a una lapide, che riporta sinteticamente le informazioni a noi note su questa donna e a un vaso di vetro con una sostanza che fu riconosciuta come sangue, giungeva a Schio. Conservata dapprima in un'arca, vicino all'altare delle reliquie in San Pietro, il 5 gennaio 1820 fu trasferita sotto l'altar maggiore, in occasione della dedizione del Duomo.

Il suo culto ha avuto un andamento quasi carsico: dopo un primo momento di popolarità nel primo Settecento (lo testimoniano le molte *Felicissima* che troviamo nei registri anagrafici), cade un po' nel dimenticatoio. Nel 1902 le feste bicentinarie, alle quali parte-

cipò il card. Giuseppe Sarto (neppure un anno dopo diventerà Papa) riaccesero l'interesse verso questa figura, tanto che uscì una pubblicazione, che è anche la prima guida a stampa del Duomo, curata da don Domenico Casalin., Le due guerre mondiali, poi, furono un momento di intensa devozione alla compatrona, cui mons. Dalla Costa attribuì il merito di aver salvato la città da danni peggiori tra il 1915 e il 1917. Nel 1952, infine, le feste bicentinarie furono l'occasione per un dono della città: l'urna lignea che ancora conserva le reliquie, intagliata da Guido Cremasco, fu offerta dal Comune di Schio.

I NOSTRI CINQUE SANTI AUSILIATORI

All'approssimarsi della «peste nera» nel 1348-49 si diffuse in Germania la devozione a un gruppo di quattordici santi, venerati dapprima nella città di Passau, da invocarsi come aiuto in occasione di particolari necessità. Furono perciò detti «santi ausiliatori». Anche Schio ha



i suoi «ausiliatori»: si tratta di un gruppo di cinque santi - Mattia, Rocco, Giuliano, Publio e Gavino - cui la nostra terra si affidò in occasione delle due grandi pestilenze del 1575 e del 1630. Rocco non ha bisogno di spiegazioni: fin dal 1485 esisteva in San Pietro l'altare a lui dedicato, probabilmente a seguito della traslazione delle sue reliquie a Venezia. Santo protettore in occasione della peste, fu oggetto per due volte di un voto della Comunità di Schio, nel 1576 e nel 1630 «acciò preghi sua Divina Maestà che liberi il nostro luogo dall'invasione del mal contagioso». Tale voto prevedeva che ogni anno, il 16 agosto, memoria di san Rocco, si celebrasse una messa al suo altare in Duomo, poi ci si recasse in processione alla chiesetta che gli aveva costruito la gente di Sareo, alle pendici del Castello (è l'odierna *San Rocheto*). Per quanto riguarda gli altri quattro santi, invece, dobbiamo riandare ai tremendi momenti a partire dal luglio 1575, quando cominciò a diffondersi fra di noi la peste, che incrudelì in quell'inverno, per poi placarsi ver-

so l'inizio della primavera (anche se ci fu un colpo di coda in estate). I morti furono un centinaio. In questa occasione la comunità fece voto di celebrare solennemente il 19 febbraio come la conclusione dell'epidemia e attribuì l'evento alla comune intercessione dei santi venerati in quel giorno: Gavino, prete romano ucciso sotto Diocleziano, e i martiri africani Giuliano e Publio il cui culto fu unito a quello di san Mattia, titolare dell'altare delle reliquie in San Pietro,

per adornare il quale fu commissionata nel 1621 alla bottega dei Maganza la pala ancora presente nel deambulatorio di sacrestia. In occasione della successiva pestilenza - quella del 1630 - che provocò la morte di circa 2000 scledensi (più o meno il 50% della popolazione dell'epoca), il voto ai quattro Santi fu ripetuto, anche se alla fine dell'età veneziana con il miglioramento delle condizioni sanitarie tale promessa cadde nel dimenticatoio.

Oggi di questi santi resta memoria nelle lunette che, nel 1933, furono affrescate da Tito Chini in Duomo.



Alessandro Maganza e bottega, Quadro votivo della peste (1621).



100
anni

1920 | 2020

Era il 1920 quando Alessandro Cullere, di ritorno dal fronte della Grande Guerra, apriva l'attività di falegnameria. Oltre a realizzare mobili, produceva cofani funebri a seconda delle necessità della piccola comunità schiedense di inizio secolo.

Da allora si sono susseguite altre tre generazioni, ognuna delle quali si è impegnata a migliorare l'attività di famiglia, adeguandosi con coraggio e determinazione ai cambiamenti che la società richiedeva.

100 anni di storia e 4 generazioni hanno reso l'impresa Cullere utile e preziosa per le famiglie che ad essa si rivolgono; consapevole che il proprio futuro è professionalità, sensibilità e supporto in continuo miglioramento.

0445.521188 ^{24h}

Via Baratto, 24 - Schio
www.cullere.it

*La fiducia è un valore
che si conquista
nel tempo*





LEODARI
ONORANZE FUNEBRI

L'ELEGANZA NON È FARSI NOTARE MA **FARSI RICORDARE.**



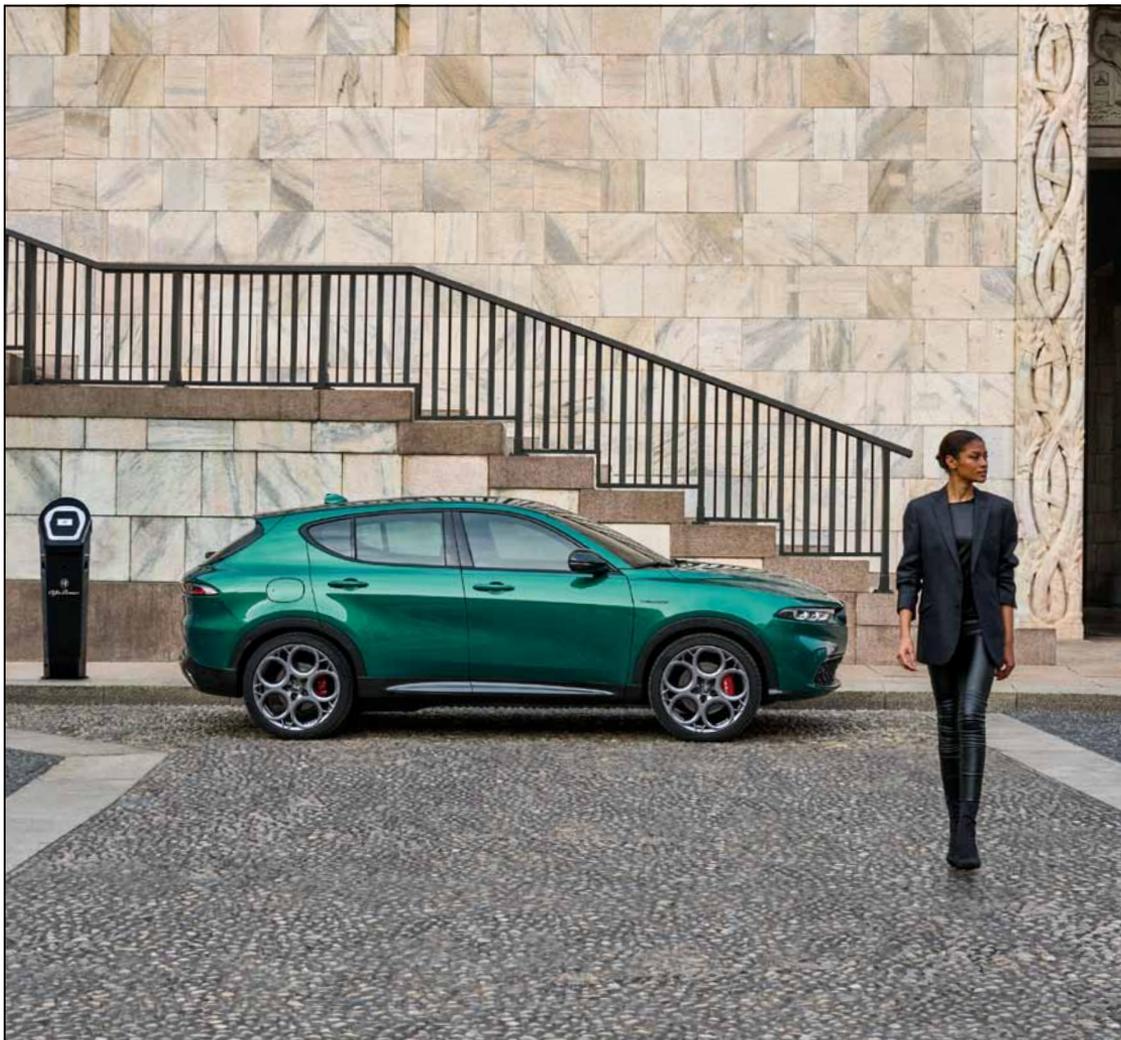
SCHIO
Via Caussa, 17
Tel. 0445 520563

TRONY

NON CI SONO PARAGONI.



Via Paraiso, 42
36015 SCHIO (VI)
Tel. 0445 670963
schio@trony.it



NUOVA ALFA ROMEO TONALE PLUG-IN HYBRID Q4 LA SPORTIVITÀ HA UNA NUOVA ENERGIA

Le immagini hanno scopo puramente illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato. Immagini scattate in area privata. Rispettare sempre le regole del Codice della Strada.



JOIN THE TRIBE

Consumo di carburante Alfa Romeo Tonale Plug-in Hybrid Q4 (l/100km): 1,4 - 1,3; consumo di energia elettrica (kWh/100km): 18,7 - 16,8; Emissione di CO₂ (g/km): 33 - 29. Valori omologati in data 05.11.2022 in base al ciclo misto WLTP e indicati a fini comparativi.

Ceccato Automobili
www.gruppoceccato-fcagroup.it

VERONA (VR) • PADOVA (PD) • THIENE (VI) • BASSANO DEL GRAPPA (VI)
TRENTO (TN)

NOI SCEGLIAMO
LA QUALITÀ PER TE.

TU SCEGLI
NOI PER TUTTA
LA FAMIGLIA.



SELEX

LA SCELTA GIUSTA

DA 50 ANNI SCEGLIAMO
IL MEGLIO PER LA TUA SPESA.

Selezioniamo e controlliamo per te
più di 2.000 prodotti di qualità.

Scopri di più su prodottiselex.it

famila
supermercati & superstore